

La necessità del superfluo

ARMANDO VERDIGLIONE

Sono qui trascritti alcuni interventi in conferenze, equipe, seminari e master, tratti da registrazioni e appunti, intorno a argomenti differenti e vari. Annotazioni cliniche, storiche, politiche, aforismi, riflessioni: un materiale inedito prezioso per chi sta conducendo una ricerca e una provocazione intellettuale per chi si accinge a intraprenderla.

13 agosto 1994

Nessuno è in grado di compiere neanche un passo senza l'identificazione. L'identificazione è la condizione dell'itinerario. Quindi, passo e piede, la struttura, la scrittura, il fare ci sono se c'è l'identificazione. L'identificazione con l'associazione, con l'assoluto.

L'identificazione è sempre condizione, anche, dell'assemblea. È nell'assemblea che vengono messi alla prova il dispositivo, la politica, la direzione. Assolutamente essenziale l'assemblea, perché non è l'areopago, è l'assemblea senza matricidio. La questione è questa: assenza di matricidio. Chi evita l'assemblea crede nel matricidio. Tanti guai vengono, in generale, a uomini e donne, spesso alle donne, anche da questa credenza nel matricidio, diffusissima. Il maternalismo e il mammismo vengono dalla credenza nel matricidio. È il matricida il peggior mammista, tanto per essere chiari. La madre, l'ha uccisa, per questo è mammista nella vita. E troverà sempre e dappertutto una mamma da uccidere, da evitare. Dice: "Provo un odio viscerale contro quella donna...", perché quella donna è la mamma. L'Altro viene tolto, e al suo posto c'è la mamma.

Ammettere il due non va da sé, perché ognuno ha delle riserve rispetto al due. Ognuno crede nell'unità e, credendo nell'unità, non c'è l'apertura per fare le cose. Ammettere il due è ammettere l'apertura, quindi, la contraddizione, l'inconciliabile. Il due esige il tre. La contradd-

dizione del due esige la contraddizione della logica del tre, esige la tripartizione del segno. Noi siamo in grado di fare ciascuna cosa, senza limitazioni, se c'è questa ammissione, questa constatazione del due, dell'apertura. E invece vogliamo subito il sistema per fare le cose. Non le faremo mai! Pensando che ci sia il sistema per fare le cose, già c'è la magia, c'è l'ipnosi, c'è l'automaticismo, c'è il fatalismo.

Ma il sistema è senza la logica particolare. Il sistema è senza la parola. Il sistema è la morte della parola. L'unità è la morte della parola. Con il riferimento alla morte, c'è il sistema. E l'impedimento a dire, a fare, a pensare. Anche a sperare.

Del resto, o c'è identificazione con l'associazione oppure ognuno entra nell'identificazione nazionale. Cioè, in modo negativista, oppositivista, lavora, agisce per la sicurezza nazionale, per i servizi segreti, per la ragione di stato. La ragione di stato crea l'identificazione nazionale, il servizio segreto e la sicurezza nazionale.

10 settembre 1994

Sul bordo della rimozione c'è l'arte della rimozione, che nella sembianza è il cinema. Sul bordo della resistenza c'è l'arte della resistenza, che è il teatro. Ecco perché il teatro si presta sempre rispetto alla resistenza. Ma la resistenza, contrariamente a quanto si pensa, non è politica. La censura, la persuasione, il consenso, il sapere non sono politici. Il sapere politico è il pettegolezzo, è sempre il sapere sull'Altro. C'è chi vuole tenere il monopolio della censura e fare censura politica. La censura è l'esibizione nella sembianza. La resistenza nella sembianza si chiama esibizione: impossibile esibirsi. La resistenza: impossibile che io resista. Io resisto, allora sono già allo stato Uroboro.

17 settembre 1994

C'è chi soccombe sistematicamente al successo. La riuscita non è sotto il segno del positivo o del negativo. Mai. Quando viene presa sotto il segno del positivo o del negativo è la rovina, dice Machiavelli. Il positivo e il negativo costituiscono l'anfibologia, l'ossimoro, quindi il modo dell'apertura, da cui procede la riuscita. Ma la riuscita non è né positiva né negativa. Anche le cose che si fanno e che si scrivono non sono né positive né negative, perché il tempo non finisce. Se il tempo finisse, le cose avrebbero una semiologia negativa o positiva, insomma, una semiologia gnostica. Ogni volta che cominciate a dire: "Ah, finalmente una cosa che va bene", immediatamente ce n'è un'altra che andrà pessimamente. Soltanto all'insegna del matricidio si può dire che questo

va bene e che quest'altro va male, quando quel che accade viene preso sotto il segno del positivo o del negativo.

La credenza nella gnosi è anche la credenza nella fine del tempo. La gnosi è la conoscenza, anzitutto la conoscenza della morte. Cui segue una serie di postulati: "la libertà è la morte", "la morte è il soggetto" o "la libertà è il soggetto". Oppure "lo stato è il soggetto" o "la politica è il soggetto" o "la politica è la morte" (la politica della morte) e questo è il soggetto politico. Viene postulata la necessità del male, che deve essere conosciuto. Bacone dice che la conoscenza del male è assolutamente necessaria. Questa è la gnosi, l'albero della conoscenza del bene e del male: da qui il primato del male, del peccato, del negativo.

Negativo-positivo sono anfibologia, ossimoro, come alto-basso, destra-sinistra, nord-sud, insomma il modo del due, dell'apertura, da cui procedono le cose che si dicono, che si fanno, che si scrivono e che, scrivendosi, s'intendono. Le cose che si dicono, si fanno e si scrivono non sono né negative né positive. Metterle sotto il segno del negativo o del positivo è attribuire la divisione (il tempo) al due e fare dell'anfibologia positivo-negativo una dicotomia positivo-negativo. Quando il due viene rappresentato nella dicotomia positivo-negativo, questa rappresentazione è la scatola nera — che contiene tutto il negativo: l'incidente, la catastrofe, persino la calamità naturale, la corruzione —, è il sistema morfologico dinamico, è l'archeologia o la genealogia delle filiazioni sociali, politiche, erotiche e così via. Quando la divisione è attribuita al due significa che il due è cancellato e diventa la forma dell'Altro, ma l'Altro non c'è più, quindi diventa la forma di ciò che sta al posto dell'Altro. Il tempo non c'è più, c'è la fine del tempo. Se davvero il tempo finisse, ci sarebbe la semiologia gnostica positiva o negativa.

Il principe che personifica l'Altro è il principe al posto del due e dell'Altro, in pratica il despota, il tiranno e il vampiro.

La paura. Paura della mamma. Mamma paura. Paura del nome. Paura dell'Altro. Chi è pauroso? Chi ha paura e chi fa paura. La paura, anziché divenire il regno della morte, deve trasformarsi in una questione intellettuale. State facendo qualcosa, ma avete paura? Fatela! Perché sicuramente è una cosa interessante. Fatela con sobrietà, discrezione, attenzione al malinteso. C'è un sistema morfologico talmente paranoico da non ammettere il minimo malinteso: è pronto a ammettere qualsiasi tragedia, qualsiasi massacro all'interno del proprio sistema e della propria vita pur di non ammettere il malinteso. Perché quando c'è

un'obiezione, essa verte sempre intorno al malinteso. Attenzione, allora! Urli, oggetti rotti...

La paura, la paura estrema, non è paura di qualcosa. La paura è la percezione del nome, la percezione dello zero. Come tale è insostenibile, perché il nome non è percepito, non è certamente preso. È come un primo vagito, la paura, neanche un balbettio. È prima ancora del balbettio. Il balbettio consegue all'instaurazione del nome, perché comporta la scrittura della sintassi, ma non è la balbuzie, che sarebbe la coscienza impossibile del nome — in questo senso l'acqua in bocca. Il balbuziente sarebbe il soggetto della nominazione, della percezione del nome. Soggetto impossibile, per cui la balbuzie è una caricatura. Quindi, la balbuzie va assolutamente legata alla paura. Bisogna trovare dove sta il nesso con la paura (il nesso è il fantasma dello specchio, l'idea dello specchio). La balbuzie scompare nel momento in cui il fantasma dello specchio non è più materno.

Abbiamo definito la paura come percezione del nome. Poi, la balbuzie, che dipende dal fantasma materno dello specchio (che impedisce la scrittura della sintassi). Poi, l'angoscia, che è la percezione impossibile del godimento oppure è la sensazione del dispendio. Poi, la vergogna e cioè l'estetica resa personale. Se io mi guardo allo specchio e dico: "Questa è la mia immagine speculare", oppure, anche senza guardarmi allo specchio: "La mia immagine è questa", allora insorge la vergogna. La nausea è un altro aspetto ancora. Nausea e vomito. La nausea è la coscienza impossibile dell'immagine semovente. Cinema e cinesi sono i due aspetti. A farsi soggetti o oggetti del rigetto (rigettarsi o rigettarlo) la nausea può diventare anche coscienza impossibile del rigetto. Rigettare sé nell'altro o rigettare l'altro in sé. La sofferenza, invece, è un concetto letterario, di propaganda di regime. La metafora della sofferenza è la metafora del dire la verità. Già nella *Dissidenza freudiana* (1978) ho scritto che la sofferenza è il godimento dal volto umano. Basaglia mostrava l'album dei sofferenti, l'album di famiglia.

La paura rispetto all'Altro diventa spavento e panico. Sopra tutto panico, rispetto al piacere. Ma ci sono anche il pudore e lo stupore.

La paura di non riuscire è sempre paura di riuscire. Nel senso che poi interverrebbe la punizione. Ma la paura non è propriamente né di riuscire né di non riuscire. Si tratta sempre di varianti del fantasma materno, a seconda dei discorsi.

Per taluni è bene che il piacere non intervenga. E come essere sicuri che non interverrà? Se è già stato convertito in pena! La pena dà loro la certezza che il piacere non ci sarà: preferiscono avere il loro posto

all'inferno anziché in paradiso. Chi evita l'istante accetta la pena. Si situa già nell'infernale, nel luogo dell'inferno. Perché l'inferno è l'ipotiposi del cielo. Ma l'istante non può essere evitato.

24 settembre 1994

L'elaborazione ha toccato prima il transfert nella logica funzionale e nella logica dei punti (o logica stigmatica), poi sono state elaborate ulteriormente sia la logica delle relazioni sia la logica delle operazioni (o delle idee, o del fantasma). Il transfert è anzitutto nella logica delle funzioni (logica funzionale), ma poiché è essenziale all'itinerario e poiché l'itinerario non è soltanto secondo la logica funzionale, il transfert è secondo le cinque logiche.

Forse ci sono alcune precisazioni da fare su traduzione, trasmissione, trasposizione. La storia si scrive e nel labirinto la scrittura avviene in etrusco: è l'altra lingua. La politica si scrive sul filo della clinica, e la scrittura avviene nella lingua diplomatica: è la lingua altra. La politica si scrive in fiorentino. Che cosa comporta? Consideriamo traduzione, trasmissione e trasposizione. La traduzione e la trasmissione avvengono in etrusco, nell'altra lingua (nella lingua del labirinto, della ricerca, mai nella stessa lingua), mentre la trasposizione avviene in fiorentino, la lingua diplomatica. La lingua di Babele può sembrare la lingua della confusione. Non è così, non c'è né fusione né confusione, poiché si tratta della scrittura del labirinto, cioè della scrittura della sintassi e della scrittura della frase. Lo statuto del fantasma è stato trovato di recente. Prima dicevamo che è l'operatore, ma che sia operatore alla scrittura, che cioè il fantasma operi alla scrittura non è ancora così chiaro nel *Giardino dell'automa* (1984). Quando dicevamo "operatore sintattico", non dicevamo ancora che opera alla scrittura della sintassi, perché "scrittura della sintassi", "scrittura della frase" sono acquisizioni della *Congiura degli idioti* (1992), che non c'erano prima. Prima, avevamo parlato soltanto della scrittura pragmatica. Ma esiste anche la scrittura del labirinto, la scrittura della ricerca, quindi la scrittura di ciò che è difficile, la scrittura dell'impossibile. E poi c'è la scrittura rispetto al contingente, la scrittura politica, pragmatica.

La traduzione e la trasmissione avvengono nell'altra lingua. Ci potrebbe essere la credenza che avvengano nella stessa lingua o da una lingua all'altra. Invece, la traduzione avviene nell'altra lingua. Una delle novità del *Machiavelli* (1994) è anche la scrittura della storia e la scrittura della politica, pertanto come intervengono la legge, l'etica e la clinica.

Ora, ci sono novità essenziali rispetto al transfert in questo senso. Potrebbe essere l'argomento di un saggio: rispetto al transfert, qual è l'apporto di questo libro. È una domanda essenziale.

Ciascun libro che io scrivo è intorno al transfert. Il transfert ha tre aspetti: traduzione, trasmissione, trasposizione. Riguarda sia l'itinerario sui sentieri della legge e dell'etica sia l'itinerario lungo il filo della clinica e della diplomazia. Questo libro dà un contributo essenziale rispetto al transfert per quanto attiene alla politica e alla diplomazia, quindi alla clinica. Ho considerato il caso Machiavelli, ma insomma è come una parabola della clinica.

CRISTINA FRUA DE ANGELI Machiavelli funge da sembiante?

A.V. No, l'ho spiegato nella prefazione. Per me, no. Si tratta del testo di Machiavelli.

C. F. D. A. Allora il transfert avviene con il testo...

A.V. Però ciò che resta è il testo che io ne scrivo, non è il testo di Machiavelli. Il testo di Machiavelli come tale non esiste.

C. F. D. A. Esiste nel momento in cui lei lo legge.

A.V. Esatto. Sta qui la questione della procedura e della lettura.

C. F. D. A. La scrittura implica traduzione, trasmissione e trasposizione. E la lettura?

A.V. Io non ho detto che la scrittura implichi questo, il transfert lo implica.

C. F. D. A. Sì, ma la scrittura senza transfert non è scrittura.

A.V. È chiaro. La lettura sta alla punta della scrittura, quindi perché intervenga la lettura occorre che la scrittura sia compiuta attraverso la clinica e che intervenga ancora la diplomazia.

Bisogna che ci sia l'approdo al simbolo, alla lettera e alla cifra. C'è simultaneità, ma non sincronicità. Chi nega la prima è favorevole alla seconda, per esempio Jung. E crede anche nella simulazione. La simultaneità è nel simulacro, nel sembiante — stesso etimo.

C. F. D. A. Nella lettura c'è sembiante e c'è Altro. È questo che determina la trasposizione. Che ci sia dimenticanza, che ci sia silenzio, funzione vuota.

29 ottobre 1994

Non c'è deroga allo statuto di psicanalista, allo statuto di cifrante. Non c'è deroga, quindi, all'intervento. Ora, l'intervento è nella parola. Mentre può essere attaccato, criticato, oggetto di rivendicazione, di risentimento, lo psicanalista non esprime rivendicazione, risentimento

né attacca né fa polemica né si difende né si giustifica. Dicevo a un amico che non vedevo da tempo: può esserci l'incontro con l'interlocutore che attacca e critica, si mostra polemico, spara giudizi, taglia corto, ha la spiegazione facile. Lo psicanalista non può tagliare corto né sparare giudizi né mettersi a spiegare nulla — nel senso della facilità della spiegazione. In ciascuna conversazione questo statuto di psicanalista e di cifrante entra in gioco, nello specifico di ciascuna questione: che si tratti di assicurazioni o di commercio, di vendita di libri, di quadri, d'immobili o di altro. In modo tale che non sono due cose separate: da un lato, lo psicanalista nella seduta o in un convegno di esperti e, dall'altro, quando parla ai profani di cose profane. Nulla è profano rispetto al dispositivo.

Psicofarmaci: anestesia contro il dolore, contro la difficoltà, ma poi anche contro il piacere, contro qualsiasi gioia che produca la vita. Ci sono situazioni — ho detto a un amico che ne fa uso — che non accetti, ma che t'imponi di accettare, in famiglia, sul lavoro. Non accettarle comporterebbe alcune trasformazioni, ma tu non affronti questa difficoltà, questi dolori, non instauri le trasformazioni: prendi lo psicofarmaco, che diventa una mortificazione quotidiana. Certo, lui dice di essere calmo, ma si arrovella, gira in tondo, gira a vuoto. E subito la conversazione si è trasformata, anche rispetto alle cose che stavamo discutendo. Il mio intervento, anche rispetto alle altre questioni, era sempre nello statuto di psicanalista e di cifrante.

In ciascuna conversazione, affronto la difficoltà in modo da stabilire la traccia da cui poi procede l'itinerario, la conversazione stessa. Non bisogna pensare che la psicanalisi, la cifrematica, la clinica siano un compartimento religioso, dottrinario, riservato, chiuso in se stesso, purista: si tratta essenzialmente di un atto di generosità, di umiltà e di ascolto. Sono gli elementi di ascolto che consentono l'avanzamento e che qualcosa si scriva. Più la situazione è difficile e meno va drammatizzata.

C'è chi, non ascoltando, non dà nessuna soddisfazione all'interlocutore. Il quale dice alcune cose, racconta, narra, medita, introduce elementi nuovi: occorre dare atto di alcune cose e proseguirle. Questo consente che le cose che l'interlocutore sta narrando si scrivano. Noi non possiamo togliergli la soddisfazione, incalzarlo, perché occorre che ci sia l'interlocuzione, cioè che quanto si dice si fa e quanto si fa si scrive — la soddisfazione sta nella scrittura della parola. Non si tratta di animare la conversazione. È importante, quando un incontro si conclude, che non

si chiuda. La conclusione procede sempre dall'apertura, dal proseguimento come modo dell'apertura.

5 novembre 1994

La generosità, l'umiltà e l'indulgenza costituiscono il diritto dell'Altro. Il diritto dell'Altro viene dal principio di realtà. Quello che Freud chiama principio di realtà è il contingente.

Che cosa può dire Achille? Che la tartaruga è imbecille, che la tartaruga è idiota, che la tartaruga è stupida. Può credere che sia assolutamente facile raggiungere la tartaruga, superarla, fare a meno della tartaruga. Raggiungerla, prenderla, cuocerla e mangiarsela. E sono tanti inciampi, per Achille. Dice: "Che imbecille questa tartaruga" e si trova subito lo sbarramento. Non può più andare o venire, ma si trova subito preso nel sacco. Attribuendo l'imbecillità alla tartaruga, si trova nel sacco, nel concetto stesso di prigionia. Non procede dall'apertura ma dalla chiusura. Poi dice: "Che idiota questa tartaruga". Lui è l'uomo nella sua universalità, la tartaruga non assurge a questa universalità e quindi è una roba minuscola, un granello, un nonnulla. Cosa succede, allora, a Achille? Si trova a dovere raggiungere una specie di unità ideale e di universalità e a sacrificare proprio la particolarità, per esempio della sua parola, della sua storia, della sua immagine. "Io devo raggiungere la tartaruga? Non c'è nessun ostacolo, è così facile! Che idiota questa tartaruga!" e fra lui e la tartaruga sorge l'abisso.

Poi dice: "Che stupida questa tartaruga", attribuisce all'Altro la stupidità e così si vieta di capire e d'intendere. Addirittura, per lui, non esiste il tempo. Senza il tempo lui non potrà mai andare e venire e quindi nemmeno raggiungere la tartaruga. Non esiste la divisione, per lui. A questo si è avvicinato Zenone, ma ha inteso la cosa al contrario, cioè che la divisione fosse divisibile all'infinito. Ma, in questo modo, viene tolta, per assurdo, la divisione, il tempo, e è proprio qui che ha torto Zenone. Sono tre i torti che il discorso occidentale ha rispetto alla tartaruga. Sono tre gli aspetti: rispetto alla logica diadica, rispetto alla logica triadica, rispetto alla struttura e al ritmo.

12 novembre 1994

La giornata di oggi s'inscrive proprio nell'impresa clinica. Intanto bisogna dire che l'impresa è impresa del tempo, quindi il mito della madre è essenziale, in assenza di matricidio. Ora, l'impresa del tempo si

scrive: questa è la scrittura pragmatica o scrittura della politica o scrittura della nazione, scrittura del fare. E la clinica è il compimento di questa scrittura. Il contributo che Machiavelli dà alla clinica è proprio attraverso la scrittura della politica e l'invenzione della diplomazia. Però la premessa sta nel bellissimo mito della Pentecoste: gli apostoli parlano e ciascuno intende nella propria lingua, che è la lingua altra ("propria" nel senso della proprietà), la lingua diplomatica. La comunicazione della Pentecoste è la comunicazione diplomatica. La confluenza fra Leonardo e Machiavelli sta anche qui: nella comunicazione diplomatica.

Si può dire: scrittura o pittura. Per Leonardo, la pittura è sempre scrittura, scrittura della parola, e sta nell'intervallo della ricerca, alla conclusione dell'itinerario, proprio nell'intervallo della ricerca. La lingua diplomatica è quella che consente d'integrare le arti e le invenzioni del paradiso. Invece l'altra lingua, la lingua della Pentecoste, consente d'integrare le arti e le invenzioni del labirinto, della ricerca.

19 novembre 1994

A. V. Ci sono quesiti? Come avete trovato la giornata? Vi siete annoiati tutto il tempo?

C. F. D. A. È proseguita quell'aria nuova che c'era sabato scorso. Anche oggi pomeriggio c'erano cose nuovissime, come quella definizione di trasparenza nella paranoia.

CLAUDIO BERTOCCHI Io non vengo al congresso di Ginevra come psicanalista, perché non penso di volere fare lo psicanalista. Chi vuole fare lo psicanalista credo che frequenti questa associazione con un obiettivo ben preciso, magari...

A. V. Lei sa che lo psicanalista in quella accezione non interessa.

C. B. Questo è vero.

A. V. Cifrante è imprenditore. Il tempo è cifrante e imprenditore.

C. B. Però i cifranti traggono il loro profitto da...

A. V. Questo è un errore, quello che si definisce un errore tecnico. Quello è lo psicanalista a gettone. Psicanalista da juke-box. Qui si tratta di fare cultura, arte, scrittura, di giungere al profitto intellettuale e finanziario in un'impresa che è specificamente culturale, non si tratta affatto di fondare una cappella psicanalitica e professionale. La fondazione non è secondaria, in questa impresa. La fondazione, la particolarità nella parola, la logica. La struttura internazionale e intersettoriale ha bisogno della fondazione e dell'università.

MARINA INES SCROSOPPI Ci troviamo in tempo di grazia. Può dire

qualcosa sulla strada regia?

A. V. La strada regia. La strada nel suo ritmo. La strada regia è l'itinerario intellettuale, che procede secondo la dissidenza dall'apertura, dal due. Questa non ammette il compromesso sociale. L'apertura sociale è, di fatto, una copertura, una chiusura, perché l'apertura non è sociale. Ci sono continuamente persone che chiedono cose che non comportano un itinerario intellettuale. In questi casi, io mi accorgo che c'è questo deragliamento e il mio intervento è tale da non consentirlo. Non ho bisogno di dire: "Questa cosa non la faccio, io sono una persona moralmente corretta" perché il mio intervento è sempre intellettuale e è tale da consentire un'elaborazione, forse non immediata, da parte delle persone. E alcuni, dopo molto tempo, si sono riproposti in altro modo.

Inoltre considero che sono io a porre le condizioni. La megalomania e l'umiltà in questo caso vanno nella stessa direzione.

C. F. D. A. Ecco la cosa interessante: fare in modo che ci siano le condizioni della domanda perché noi stessi ci troviamo nella domanda.

A. V. E dove non ci fosse la domanda, occorre instaurarne la condizione, che è il semiante. Non mi appartiene il "divido ergo sum", il tagliare corto.

In una conversazione ci sono tre tempi: partire dall'introduzione, affrontare la cosa più difficile, in termini estremi, dove potrebbe sembrare che ci sia la rottura e la fine di tutto, e invece no, la tensione è proprio in direzione della conclusione felice. Da qui i tre tempi della conversazione. C'è chi sfuma, aggira, attenua, smussa, vede fin dove è possibile andare, se si può concludere oppure no. Io punto a concludere e riscontro che i termini ci sono, anche se l'interlocutore ritiene che non sia il caso di concludere, arrivo a porre le cose in modo tale che sembra instaurarsi la rottura, e invece no. È un procedimento per integrazione: nulla deve risultare davvero negativo, nulla definitivo, nessuna chiusura. Occorre integrare anche ciò che viene opposto come assurdo, perché l'assurdo enuncia sempre l'impossibile. Per esempio, l'impossibile realizzazione del fantasma.

Non si tratta di favorire che si realizzi il fantasma, nessuna complicità sul materno, sull'idea che possa esserci padronanza sulla parola. Il fantasma materno è il fantasma di padronanza sulla parola.

Lo psicanalista esiste nella pulsione. Esiste nel transfert. Che cosa comporta? Che l'analista, il cifrante stanno nel dispositivo cifrematico, nel dispositivo artificiale, nel dispositivo intellettuale. L'analista non ha da mostrare nessun desiderio, né da dare consigli in direzione del

proprio desiderio. Questo in ciascun discorso.

14 gennaio 1995

La commedia dell'arte sorge per l'impossibilità della confessione, mentre la tragedia moderna sorge per l'impossibilità dell'esorcismo. Il comico appartiene alla confessione, il tragico all'esorcismo. Tuttavia la confessione e l'esorcismo possono anche risultare caricature della caricatura. La nevrosi è "servile" e il discorso psicotico è "padronale". Il comico e il tragico cercano di fondarsi sul fantasma materno, senza riuscirci.

L'intervento. C'è stata un'equipe che aveva per argomento: "Quale l'intervento a proposito di ciascuno dei discorsi?". E un'altra: "Quale l'animale fantastico in ciascuno dei discorsi?". Noi stiamo dicendo dello specifico dell'intervento, tenendo conto che si tratta d'instaurare l'itinerario. L'itinerario procede dall'ironia e con la logica singolare triale.

L'intervento a proposito del discorso isterico va dallo specchio all'umorismo e alla legge. E allora, qual è il modo di questo intervento? L'intervento a proposito del discorso ossessivo va dallo sguardo al motto di spirito e all'etica. Qual è il modo di questo intervento e il suo specifico? L'intervento a proposito del discorso schizofrenico va dalla voce al riso e alla clinica. E allora, quale lo specifico dell'intervento? L'intervento a proposito del discorso paranoico accentua l'ironia, ma non è un intervento ironico, perché il discorso paranoico può prendere per ironico anche un intervento umilissimo, lontanissimo dall'ironia: c'è il sospetto del sospetto, come se d'ironia, se ne intendesse. L'ironia è la disperazione estrema, come può esserci chi se ne intenda? Dove può appenderla? È questa la preghiera. Non è la preghiera a procedere da Dio, ma è Dio a procedere dalla preghiera. Dio e la provvidenza procedono dalla preghiera. La provvidenza: l'intervento del sembiante. Il colore della vita. Il modo dell'intervento è la giustizia.

L'assurdità è l'incarnazione dell'incarnazione, la carne sulla carne, che la giustizia debba essere personificata o che ci possa essere il possesso dello stato, la sua padronanza, il possesso dell'oggetto. Se l'oggetto non è isolabile, l'esorcismo non tiene. È questa l'emergenza dello stato, anzitutto con Leonardo e poi con Machiavelli. Senza ciò che scrive Leonardo intorno al punto e al contrappunto, lo stato, così come emerge in Machiavelli, non ci sarebbe. Lo stato della parola. Lo stato

delle cose. Saussure confonde lo stato con la sincronicità. Parla dello stato contemporaneo. Lo stato non avrebbe la virtù della simultaneità, ma quella del tempo. Sarebbe uno stato temporale e quindi anche sincronico, contemporaneo. Ma lo stato della parola non è sincronico. Non c'è *par condicio*. La *par condicio* è il principio della lottizzazione sociale, politica, finanziaria e, in particolare, è il principio della parità dei distintivi sociali, politici, della comunicazione. Il principio della parità dei segni della differenza, in fin dei conti. Tutta questa faccenda della *par condicio* è soltanto una nostalgia della lottizzazione e viene reclamata da chi ha pressoché il monopolio sull'informazione. Ma anche il quasi monopolio sull'informazione non dà la repubblica di Orwell. Perché lo stato è l'eccezione.

La psicoterapia è servile. È la fabbrica degli schiavi domestici. E la psicofarmacologia è la fabbrica dei padroni domestici. Non c'è per nulla la logica servo-padrone in Machiavelli: lì si tratta della relazione, dello stato e del principe. Chi sarebbe il padrone? Il principe che si spaccia per principe? Sarebbe pazzo. La logica servo-padrone, per Machiavelli, è la logica dei pazzi. Il servo sarebbe il popolo? Che cosa farebbe il popolo? Crederebbe nel principe, quindi creerebbe il principe. O la sua rappresentazione: il despota, il tiranno e il vampiro, che sono fantasmi materni o animali fantastici. Secondo la demagogia creata da Rousseau, il popolo naturale è il popolo sovrano. Ma dov'è il popolo naturale? Sarebbe il popolo padroneggiato e padrone, dominante e dominato, sempre Uroboro. Perché servo-padrone sono due aspetti dell'Uroboro. La *Fenomenologia dello spirito* di Hegel è assolutamente gnostica e molte dottrine politiche, dopo, sono rimaste invischiate in questa gnosi. Popolo-principe è sempre l'Uroboro, è sempre l'animale fantastico: è la dottrina della politica gnostica. La politica di Machiavelli non è la politica gnostica. Quella che abbiamo in Italia adesso è una rassegna di echi della gnosi, ma non c'è una fazione che predomini sull'altra. Ai tempi di Machiavelli c'era la Chiesa che non consentiva che si affermassero una repubblica o un principato come nel caso della Francia o della Spagna o di quella che era allora la Svizzera. In Italia si è formato un solo partito. Durante il ventennio era il partito fascista e poi il partito comunista. Non si è formato un altro partito. Quindi, il partito e la Chiesa. Il partito organizzato, conformista, naturale, dal '46 in poi, avrebbe sempre potuto fare il colpo di stato. E non l'ha fatto. Per varie ragioni internazionali.

Ma la politica non è la schermaglia televisiva, la cavalleria rusticana, il carosello più o meno gnostico cui assistiamo. L'Italia non è grave, in nessun senso. Gli uomini politici, anche quelli che appaiono come leader, non sono i protagonisti della politica. A me pare, in ciascuno scritto, di avere sempre analizzato il discorso politico in Italia e di avere dato un contributo di scrittura e di clinica. Sono ventisette anni, se vogliamo considerare la mia tesi sui *Giganti della montagna* come l'atto inaugurale. Era certamente l'analisi del discorso politico. Non dovete immaginare che la montagna stia in Asia e i giganti appartengano a un'era preistorica. Si tratta dei giganti oggi.

Dove irrompe, dove si manifesta, dove appare, dove viene posta la chiusura, proprio lì ci sono gli ingredienti dell'apertura. È presto detto, signori miei, ma instaurare l'apertura non è una cosa ordinaria. Ecco perché dico che l'ironia è la disperazione estrema, quindi la preghiera. La santità procede dalla disperazione. Chi ha la speranza facile non ha accesso alla santità. E allora è il diluvio.

Guareschi è uno scrittore molto serio, molto intelligente, molto difficile. Per quanto sia popolare, è acutissimo. Un libro intorno all'Italia potrebbe essere un libro intorno a Guareschi, una lettura del caso Guareschi. Senza dubbio, direbbe molto intorno all'Italia.

11 febbraio 1995

Barare è mostrarsi onesti, benevoli, benintenzionati, volenterosi, sinceri e quindi fregarsene totalmente della parola, dell'apertura, della simultaneità, del dispositivo. Barare è dire: "Questo non lo faccio perché ho paura". E allora tutto diviene sincronico. Che oggi sia il 7 febbraio o il 3 aprile o il 14 giugno è lo stesso. Tutto è naturale, definito, niente malintesi, niente equivoci. Senza memoria. La restituzione della memoria non c'è.

12 febbraio 1995

A volte, vendere viene scambiato per un segno di povertà. Ma il migliore compratore è sempre un grandissimo venditore.

Il dispositivo esiste sia nella sembianza sia nel linguaggio. Nella sembianza si tratta della condotta, e, nel linguaggio, della direzione.

19 febbraio 1995

“La mancanza di denaro” (*argent*). Se la mancanza è attribuita al denaro, c’è coincidenza fra il figlio e il fallo e questa coincidenza produce il soggetto mancante. O il figlio come soggetto mancante. Dire “mancanza di denaro” è un luogo comune. Occorre anzitutto dissipare la superstizione secondo la quale l’imprenditore ha denaro. È una superstizione: nessun imprenditore ha denaro. Perché prima ancora che qualcosa arrivi nelle sue mani, l’ha già investito. Altrimenti non sarebbe un imprenditore. Abbiamo detto chi è il capitalista? Il capitale è la cifra. Il denaro è la figura della relazione non sociale, né solido né liquido. È il due. Il teorema della relazione si potrebbe formulare così: non c’è sovrapposizione delle logiche e delle strutture.

La base del programma finanziario è la sessualità, è il dispositivo sessuale, intellettuale, politico. Sessuale, e non erotico, non fatto di fobia, di paura, di astensione, di scansamento, di evitamento, di riserve mentali, di rinvii. Non si basa sull’automaticismo. La decisione avviene nelle equipe e nelle assemblee: la finanza dipende dall’efficacia dell’assemblea come dispositivo in atto. Le rappresentazioni nell’assemblea sono antidoti, psicofarmaci contro la finanza. Voi potete fare l’assemblea come dispositivo in atto, base della finanza, cioè della conclusione delle cose, base degli affari e base della clinica, o potete fare l’assemblea come psicofarmaco contro gli affari, contro la parola, contro la clinica, contro la sessualità, contro il dibattito, contro il programma finanziario.

La costanza dell’appuntamento fa sì che ci sia istituzione, la costanza del fare, del dispositivo. Occorre inventare sempre altri dispositivi, ma anche fare sì che ci siano sempre, senza interruzione. E una messa in questione costante dei luoghi comuni, delle superstizioni, delle abitudini.

La psicotizzazione è l’antidoto alla questione intellettuale. La dispersione, la frammentazione, una persona che appare e scompare, questo è psicotizzazione. Qual è lo sbarramento contro la parola originaria, contro il dispositivo, la sessualità, la finanza? Le superstizioni che non vengono affrontate e analizzate.

Chi si presenta con tutte le sue superstizioni s’imbatte nella società conformista. Ma il primo conformista è lui. Chi non dà testimonianza di scontrarsi con l’impossibile è il primo conformista. Tre le prove: le due prove dell’impossibile (le due prove di realtà) e la prova del contingente, la prova di ciò che occorre fare, la prova di verità. Senza dare queste prove ciascuno è cancellato come dispositivo e come nome, non esiste.

Allora, è chiaro che s'imbatta non nella società conformista, ma risulta lui il più conformista! È lui a presentarsi come soggetto irresponsabile, soggetto incapace e soggetto debole. Il conformismo va analizzato, spesso è nel nostro discorso. Il conformismo più sinistro appartiene a chi si rassegna, a chi rinuncia, a chi accetta il negativo. Le parole non vanno prese come se andassero da sé, automaticamente.

Facciamo ciò che occorre fare: ecco il dispositivo.

Prendiamo il caso che lei, R., consideri S. la sua controfigura. Il conformismo incomincia da lì, per lei. Nel senso che lei detta il suo intervento, i suoi pensieri, la sua elaborazione per contrastare questa presunta somiglianza con S. Questo è il sistema conformista fondamentale: portare la differenza, la lotta, nella relazione. Per esempio, la quasi totalità dei matrimoni non va perché il matrimonio viene situato nella relazione, diviene conflitto coniugale. Lévi-Strauss scrive le *Strutture elementari della parentela*. Ciascuno può credere che l'apertura dipenda dalle relazioni sociali. Oppure considerare gli amici come dei familiari, come strutture elementari della parentela, come relazioni sociali, improntate alla protezione, all'assistenza, alla familiarità. Questo sistema morfologico dinamico è un modo erotico e la matrice di tutti i conformismi. Conformismo o compromesso o accomodamento sociale, politico, finanziario. "Noi" diventiamo rapporto sociale. Il tempo, la differenza e quanto avviene vengono formati e fondati sulla relazione. La psicopatologia della famiglia, del gruppo, delle istituzioni, e la corrispondente teoria dell'informazione e della comunicazione partono, a seconda del tipo di religiosità, dalle "strutture elementari della parentela". Ma questa non è la relazione, non c'entra niente con il tessuto sociale, politico, finanziario, con il dispositivo che proceda dalla relazione. Occorre che ci siano relazioni, la rete, la tela, il tessuto, e quindi una rete internazionale di collaboratori, per esempio.

Il matrimonio è sessualità in atto, quindi anzitutto è dispositivo intellettuale, sessuale, politico, finanziario. Scommessa e non sfida. Non ci può essere la sfida nel matrimonio: sarebbe come mettere la scommessa nella relazione. Non è questione di uomo-donna. Il carnevale non è sociale, non è politico, non è sessuale. Uomo-donna è nel carnevale. Credere che il carnevale sia sessuale, che si tratti di relazione uomo-donna o di differenza uomo-donna porta a una serie di passaggi all'azione da parte dell'analista.

La differenza sessuale non è la differenza uomo-donna: uomo-donna

riguarda la maschera, la differenza frastica, la differenza del significante, non la differenza sessuale. C'è differenza rispetto all'uno (differenza frastica) e c'è differenza rispetto all'Altro (differenza sessuale), ma non c'è differenza rispetto allo zero.

Ieri ho dato una nuova definizione di nobile menzogna: ho detto che chi è fatalista esercita una padronanza sulla parola. Il marginalismo è normalizzazione.

Devozione. Non c'è nessuna ironia in questo termine. Ho un'educazione cattolica, per cui considero la devozione una cosa nettamente positiva e non la colpisco con l'ironia. Se tutto va sotto l'ironia, tutto viene preso per la relazione.

Il sacrificio può essere una cosa interessante, ne ho dato un'accezione particolare: le cose che si dicono si fanno, questo è il sacrificio. Si fanno, questa è la sessualità.

Occorre l'autorità nella parola, che il nome funzioni. Hegel non lo intende. Parlando, occorre che intervenga la sessualità, che non ci siano deroghe, riserve mentali, che il rischio sia assoluto. Non è accessorio che ci sia o no conclusione, è qualcosa d'indispensabile. La nostra indecisione viene comunicata a altri. Uno può fare in maniera precisissima, ma se c'è un lontanissimo angolo d'indecisione, questa viene comunicata all'altro: c'è una sessualità monca, debole.

Ginevra, 23 febbraio 1995

Freud e Lacan. L'avvenire della psicanalisi in Svizzera

In che modo Freud e Lacan sono entrati in Svizzera, in questi vent'anni e più, con Claire-Lise Grandpierre e con altri, tra voi, con ciascuno di voi oggi? L'avvenire è nella scrittura pragmatica, nella scrittura delle cose che si fanno. Che ci sia avvenire è sancito dalla clinica, dalla clinica della parola, dalla clinica come compimento. Tenete conto delle parole del Vangelo: "Non sono venuto per distruggere la legge, ma per compierla". La legge è il compimento della scrittura della sintassi: tutto ciò che incomincia, che si articola e che si struttura. La legge della parola. L'etica è il compimento della scrittura della frase, la scrittura in cui l'uno funziona, la scrittura che passa per le lettere è il compimento della struttura della resistenza non soggettiva. L'uno, diviso da sé e

differente da sé, si struttura. Questa struttura è la frase, in cui l'uno funziona. Il figlio, l'uno. Poi, la clinica. La clinica che Freud ha inventato non è la clinica psicopatologica. Quando ha scritto *Psicopatologia della vita quotidiana*, ha detto come la normalità quotidiana, la vita quotidiana, la vita normale siano rappresentate dalla psicopatologia. È la vita normale a funzionare come psicopatologia. Freud ha portato tutt'altra clinica. Nel suo libro, importantissimo, sottopone all'analisi la psicopatologia. Ciò che porta la mitologia medica — la patologia e la psicopatologia divenute luoghi comuni — Freud lo analizza, non lo accetta.

Egli dice: lo psicanalista riesce dove il paranoico fallisce. Ma lo psicanalista incomincia dove il medico psichiatra fallisce. Che cosa fa il medico psichiatra? Porta la propria psicopatologia accanto alla psicopatologia del paziente, proponendosi di rafforzare, di confermare, di ristabilire, di restaurare la psicopatologia del paziente. E chiama questo guarigione, miglioramento e progresso. Freud non l'accetta. Per questo, esattamente un secolo fa, inaugura la psicanalisi. La parola psicanalisi è stata inventata nel 1896. Analisi, è una parola greca, *analysis*: non c'è più soluzione. Il paziente dice che ha trovato, che ha scoperto la soluzione. Il medico psichiatra ripete che anche lui ha la soluzione. E che si tratta di rafforzare la soluzione scoperta dal paziente. Freud invece dice: non c'è più soluzione. Non c'è più rimedio. Non c'è più psicopatologia né psicofarmacologia. Perché la psicopatologia è psicofarmacologia, pur non passando attraverso agenti chimici. *L'interpretazione dei sogni*, *La Psicopatologia della vita quotidiana*, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* sono gli scritti linguistici di Freud, preceduti in modo inaugurale da *Come intendere le afasie*, uno scritto capitale del 1881. I termini di questo scritto si ritrovano nei differenti saggi di Freud. Per questo non l'aveva inserito nelle *Gesammelte Werke*, nelle opere complete. Ma fa parte del testo di Freud.

Ci sono poi gli scritti concernenti la metapsicologia: la rimozione, la resistenza, il transfert. Un passo ancora: *Oltre il principio del piacere* — e non "al di là" del principio del piacere — che, dopo la lezione di Sabina Spielrein in Svizzera, specialmente a Losanna, introduce la pulsione di morte e dunque il duale. Il due era già nei primi scritti di Freud, ma qui si precisa: la pulsione procede dal due. Per questo è duale: procede dal due, dall'apertura. La rimozione non è ciò che gli psicologi e gli psichiatri chiamano rimozione. Non è: "io rimuovo qualcosa", sarebbe la

psicologia, l'ordine della coscienza. Freud colloca la coscienza nella prima topica. Non è la coscienza di Hegel né la coscienza dei filosofi né la coscienza dei medici, degli psichiatri, degli antropologi, degli andrologi e dei ginecologi. È la coscienza nella topica, nella prima topica. Conscio, preconsciouso, inconscio: ecco la topica. Topologia impossibile. Topografia impossibile. E ancora una volta, è l'indicazione per la scrittura della parola. Passiamo alla seconda topica freudiana. Dopo *Oltre il principio del piacere*, il superio, l'io e l'Es.

Rimozione. Freud parla di *Urverdrängung*, rimozione originaria. *Verdrängung*: rimozione e *Ur*: originaria. Rimozione originaria. Chiamava secondaria, con scherno, la rimozione degli psichiatri, dei medici, degli psicologi, degli psicoterapeuti. La rimozione secondaria è la psicopatologia. "Non bisogna toccare questo, non bisogna toccare quello, bisogna evitare quest'altro". Perché? "A causa della paura". Questa è la rimozione di tutti, la psicopatologia, la psicofarmacologia.

Urverdrängung: ciò che sta nella concatenazione delle immagini e anche nella concatenazione dei significanti. La rimozione originaria è nella dimensione di sembianza (dimensione delle immagini) e nella dimensione di linguaggio. La rimozione è nella parola.

Freud parla a proposito della psicosi di *Urverwerfung*, rigetto, tradotto con forclusione, un termine giuridico. Forclusione. La rimozione concerne la sembianza sotto il termine inibizione — *in habeo*, il "non" dell'avere. Poi, concerne il linguaggio sotto il termine *Urverwerfung*, rigetto, forclusione. La psicanalisi verte su tre termini, secondo la metapsicologia di Freud: la rimozione, la resistenza e il transfert. Che cos'è la metapsicologia? *Meta* è una parola greca. Meta-psicologia: trans-psicologia, oltre la psicologia, non c'è più psicologia. Metapsicologia. Non bisogna intenderla come psicologia sulla psicologia, ma analisi della psicologia e logica della parola. Solo così può leggersi metapsicologia.

Qual'è allora la formulazione della rimozione? "Un significante, rimosso, funziona come nome adiacente a un altro significante". Oppure, un'altra versione o variante di questa formula: "L'uno, rimosso, funziona come zero adiacente all'uno o all'altro uno". E la formula della resistenza? Non: "io resisto" o "noi resistiamo a qualcosa", perché sarebbe resistere al sistema, consacrando il sistema, servendo il sistema. Non c'è sistema. Freud utilizza una parola non ordinaria. Egli inventa parole. Come per castrazione: non dice *Entmannung*, evirazione, ma riprende la parola latina *Kastration*.

Anche per la resistenza, egli non utilizza la parola *Widerstand*, prende dal latino la parola *Resistenz*. Ma la resistenza non è coniugabile, non è "io resisto, tu resisti, egli resiste", non è la resistenza del soggetto. La resistenza del soggetto è la mortificazione, sostanziale e mentale. È la morte come sostanza e come mentalità.

La resistenza è funzione di significante, funzione di uno, funzione di figlio. Ciò che, apparentemente, l'ebraismo non ammette. Tuttavia, Freud l'ebreo giunge a introdurre questa parola, qualcosa che concerne l'ammissione del figlio. *Resistenz*: l'uno diviso da sé, differente da sé, consegna la lettera con cui si scrive. Non è la resistenza psicologica o psicopatologica: sarebbe la normalità, la psicopatologia della vita quotidiana, la vita quotidiana come psicopatologia.

L'uno non si divide in due, l'uno è diviso da sé: qui non c'è mancanza ontologica, ma questa mancanza è l'abbondanza. *Ab unda*. È l'onda. Per questo il principio d'identità non regge. L'uno non è uguale a uno, non è identico a uno. C'è l'inidentico. L'identità è il trompe-l'œil della divisione del significante da sé e della differenza del significante da sé.

Nell'intervallo della rimozione e della resistenza c'è qualcosa cui Freud si avvicina nella terza "fase" del suo itinerario. C'è un incominciamento, una inaugurazione, e l'inaugurazione è *Come intendere le afasie*. Afasia, parola interessantissima. Freud diceva: voi, psichiatri, medici, neurologi, cercate la lesione nel cervello. Vi sbagliate! Cercate il luogo della lesione. Non si tratta di questo. Si tratta del tempo, della *Spaltung*. Che non è localizzabile, ma è nella parola e è messa in rilievo dalla psicosi, nel modo più interessante. È ciò che si gioca nell'intervallo. Nell'intervallo si gioca la struttura dell'Altro che non è rappresentabile, che non è personificabile.

La seconda topica. C'era Groddeck, il massaggiatore. Nel suo delirio, nella sua stravaganza, insisteva intorno all'*Es*. Dunque, Freud scrive *L'io e l'Es (Das Ich und das Es, 1923)*. Così siamo all'*Es*. È la seconda topica a dare la lettura della prima topica, a integrarla, a non negare la prima topica. Diciamo qualcosa di questa seconda topica. Qui, Freud ritorna a qualcosa di essenziale nel giudaismo. Non bisogna pensare sempre a Hegel discutendo di Freud. Non era quella la sua tradizione. Non aveva letto Hegel. Aveva letto qualcosa di Schopenhauer, che è agli antipodi di Hegel, e che è assolutamente attuale. Hegel ha trionfato per quasi due secoli, ma sarebbe ora che Schopenhauer cominciasse a essere letto. Freud si era accorto che Schopenhauer era interessante, a vario titolo. Freud viveva in condizioni difficilissime. Per questo è arrivato a cogliere

cose che altri non arrivano a cogliere. Non ha mai prosperato, lui. Invece, ha consentito a molti di prosperare. Dopo. In America, in Giappone, in Europa. Un esercito di psicanalisti, costituiti in classe, in gruppo. Anche i russi, quando pensano di divenire psicanalisti, a che cosa pensano? A un mestiere che consenta loro di prosperare. C'è questo equivoco. E è un capitolo interessantissimo: Freud e il denaro, Freud e la moneta, Freud e la finanza. Capitolo straordinario. Noi l'abbiamo attraversato per dieci anni. E discusso, analizzato, con molti apporti, molte testimonianze.

La questione ebraica. Non è la questione del particolare contro il globale, contro il tutto. Questo è san Tommaso, e ciò che dice Marx è solo un pessimo commento di san Tommaso. La questione ebraica è la questione della nominazione. È la questione del nome, anonimo e innominabile. "Non nominare il nome di Dio invano". La questione ebraica è anzitutto questo. La questione del nome innominabile e anonimo. Dunque dello zero nella parola. L'Es è l'originario in virtù del principio della parola; l'Es è anche il niente, è anche l'innegabile della particolarità, dell'idioma, della logica della parola, di ciò che è l'inconscio. L'Es è l'innegabile dell'inconscio. La negazione dell'inconscio sarebbe la sua conferma. Nessuna possibilità di negare l'inconscio, perché è nella parola. È la logica della parola. La seconda topica è questa: anzitutto il principio, poi la questione del principio. Qual è la questione del principio? La questione aperta, l'ironia, la speranza, il modo del due.

Il tu, l'io, il lui portano alla seconda topica. È una logica, l'Ich. E poi *über-Ich*, il superego, il superio. Non è il tu, non è la possibilità di darsi del tu e di dire a se stessi: tu devi, tu puoi, tu sai, tu vuoi fare questo. In altri termini, la legge della parola non è applicabile al tu, all'io, al lui. Dunque, il superio è l'impercettibilità della legge, l'inapplicabilità della legge al tu. Il superio è anche lo scarto tra il tu e la legge. Freud fa una distinzione tra *ideal Ich* (io ideale) e *Ich Ideal* (ideale dell'io). L'io ideale (*ideal Ich*) può sembrare, apparentemente, questa o quest'altra persona, un'autorità rappresentata, insomma, che porterebbe a una identificazione. Apparentemente, sarebbe questo *ideal Ich*. Ma occorre analizzarlo diversamente. L'ho fatto da qualche parte. Porta altrove l'*ideal Ich*.

E l'ideale dell'io (*Ich Ideal*) che cos'è? È l'idea dell'io? L'idea dell'io è l'operatore frastico. L'ideale dell'io (*Ich Ideal*) è lo scarto tra l'io e l'etica. È anche l'imprendibilità dell'etica, l'inapplicabilità dell'etica all'io. L'etica non potrebbe mai divenire abito.

Leggete i *Frammenti di Londra*, le ultime tracce, gli ultimi scritti di Freud. Due o tre pagine, nemmeno. E qui, insiste: *Ich, Es, über-Ich*. È

curioso che la cifra del testo di Freud si trovi in uno scritto dichiarato, a torto, incompiuto: *L'uomo Mosé e la religione monoteistica* è uno scritto incompleto e compiuto.

Questa istanza di Freud esiste da vent'anni nell'esperienza in Svizzera: si tratta di conservarla, si tratta di leggere Freud, di paragonare e di confrontare ogni dettaglio dell'esperienza anche con questa istanza, "l'istanza Freud".

La ricostruzione del testo di Freud e del testo di Lacan, la ricostruzione del testo occidentale attraverso la lettura portano alla cifrematica. Anzi, la ricostruzione, attraverso la lettura, del testo di Freud e di Lacan, perfino del testo occidentale, è la cifrematica. Non si tratta di un'alternativa al testo di Freud e al testo di Lacan né, sicuramente, a una opposizione, a un contrasto, a una critica logica. La cifrematica è la ricostruzione, attraverso la lettura, del testo di Freud e del testo di Lacan. La lettura come punta estrema della scrittura.

Lacan ha compiuto un'impresa straordinaria, incredibile. Ha incominciato a cinquantadue anni. Leonardo da Vinci ha deciso a trentacinque anni di divenire scrittore. Jacques Lacan ha deciso di divenire psicanalista, in un'altra accezione da quella che c'era in Francia fino a quel momento, in un altro statuto, all'età di cinquantadue anni.

Il *Discorso di Roma* è del 1953. Se non ci fosse stata l'espulsione, avrebbe mai preso quella decisione? La questione è mal posta. L'espulsione è stata una circostanza. C'era stata ben altra preparazione, incominciando dalla sua tesi di laurea intorno alla paranoia e al caso Aimée, dalla sua analisi, dalle letture e dalla sua pratica. Non era stato inattivo fino all'età di cinquantadue anni, Lacan, ma aveva vissuto in maniera assai discreta.

Immaginario, simbolico e reale. O reale, simbolico, immaginario: R.S.I., l'R.S.I. ma anche *l'hérésie*, l'eresia. La parola eresia, in greco, è scelta, la scelta impossibile. La scelta come ironia, non il principio di selezione né la memoria selettiva. Tre fasi. Fino a allora, l'accento era posto sull'immaginario. Tuttavia Lacan era sensibile al linguaggio. Ma prima che egli l'intendesse come strutturato nel simbolico e come simbolico, ci volle un certo percorso.

Tre "fasi", dunque. Solo dopo il libro di Lévi-Strauss, *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, Lacan incomincia a elaborare le cose in maniera differente. Le sue letture precedenti — Kojève, Hegel, i surrealisti e una serie di altre cose — si articolano differentemente o meglio trovano la

loro articolazione simbolica. Tuttavia, le sue basi sono qui, dal 1953 al 1963, fino al momento in cui gli fu vietato di praticare come psicanalista nelle analisi didattiche. Non si trattò di una semplice espulsione, fu messo letteralmente alla porta. Allora fonda l'École Freudienne de Paris. Si rivolge a Lévi-Strauss e, grazie al suo intervento, inizia all'École Normale il seminario che dal '53 teneva a Sant'Anna. All'École Normale resta fino al 1968. Poi, un'altra svolta. Nel 1968, i dirigenti dell'École Normale (con la complicità più o meno palese di vari personaggi, tra cui Althusser e Derrida) gli sospendono l'autorizzazione. Lacan ha sessantasette anni. Stiamo parlando di un genio, eppure vedete quali e quante difficoltà, quale opposizione ha incontrato. Ma lui non si è mai fermato, anzi, ogni opposizione era l'occasione per uno slancio nuovo. Così, dopo essere stato messo alla porta dell'École Normale, comincia il suo trionfo. È conosciuto nel pianeta. Il pubblico accorre numerosissimo alle sue conferenze.

Da allora, ho seguito il suo seminario. Ho fatto per lungo tempo l'analisi con Lacan; dal 1973, sono intervenuto con un testo a ciascun congresso dell'École Freudienne. I miei primi scritti risentono della lettura del testo di Lacan: già *La dissidenza freudiana* e sopra tutto *La psicanalisi, questa mia avventura* (1978), un libro scritto in sette anni, dove trovate molti elementi concernenti la psicanalisi. Capite perché Claire-Lise Grandpierre si sia interessata a me già da allora. E potete valutare se l'esperienza che lei ha condotto per vent'anni, e che voi state proseguendo, abbia o no qualche relazione con la psicanalisi e con l'apporto che alla psicanalisi ho dato finora. E se l'interlocuzione di Claire-Lise Grandpierre con me abbia avuto implicazioni, nella vostra esperienza e anche nel passaggio da Boulens a Lausanne, e poi nella fondazione dell'associazione Le chiffre de la parole.

SOPHIE GENTINETTA Mi chiedo chi, nell'esperienza attuale, sia il garante dell'analisi. Chi garantisce l'analisi?

A. V. Chi garantisce la psicanalisi?

S. G. Sì. Può essere qualcuno?

A. V. Oppure la sua domanda è: chi garantisce l'esperienza attuale?

S. G. No, rispetto all'analisi.

A. V. Allora, sono due le domande. Una domanda che io rivolgo a lei e una domanda che lei rivolge a me. Lei rivolge a me la domanda: chi garantisce la psicanalisi? E io rivolgo a lei la domanda: chi garantisce l'esperienza? Dato che lei ha posto la domanda per prima, rispondo io. Poi, tocca a lei rispondere alla seconda domanda.

Chi garantisce la psicanalisi? Consideriamolo per Freud. Chi era il garante? Non c'era nessuna istituzione. Non era il nome di Dio. Non era il nome del nome, poiché il nome è anonimo e innominabile. Chi era allora il garante? È possibile che altri lo prendessero per garante, ma questa è storia e psicodramma. E non sarebbe la risposta vera alla domanda: chi garantiva la psicanalisi, per Freud?

Consideriamo la stessa domanda per Lacan. Non era l'istituzione parigina che, al contrario, lo ha cacciato. L'istituzione psicanalitica e quella filosofica lo hanno cacciato. I media, prima, lo hanno ignorato e, poi, demonizzato. Nell'ultimo anno della sua vita, la demonologia contro Lacan si è scatenata. Per più di un anno, dall'ottobre del 1979, c'è stata una serie di attacchi violenti.

Anch'io, come voi, mi sono posto la domanda: chi garantisce la psicanalisi? È stata, se volete, la mia prima domanda. Oppure la domanda primaria. E ancora: chi causa? chi questiona? chi provoca? Per sette o otto anni, questa istanza, io l'ho sempre tenuta presente nella mia elaborazione. Ho constatato che si trattava dell'oggetto della psicanalisi. Dell'oggetto della parola, di ciò che si getta contro. Il garante è questo. Non è l'insieme, è il semblante, il simulacro. La simultaneità.

Non c'è sincronicità. Contrariamente a Jung e a un'idea molto corrente secondo cui tutto è contemporaneo, tutto sincronico, tutto totalmente visibile attraverso la televisione, tutto spettacolare, secondo cui tutto ciò che non è visibile non esiste, e non c'è più memoria, non c'è più storia. Non è così. Il semblante è provocazione, causa e questiona. Il semblante come condizione dell'itinerario, condizione del transfert. Non si tratta di trovare un fondamento sociale o politico che sia garante per la psicanalisi. Né di mirare a una garanzia sociale, istituzionale per la psicanalisi: sarebbe una garanzia mortale. E non avrebbe niente a che vedere con la garanzia che è della parola. Non si tratta di cercare la garanzia in una autorità sociale o politica istituita, nella rappresentazione dell'autorità, in un'autorità rappresentabile e rappresentata. Già non è facile la garanzia che è nella parola. Non è facile il semblante. Non è a portata di mano. Intoccabile com'è, invisibile, inspettacolare, inspeculare. Il semblante: il tu (lo specchio), l'io (lo sguardo), il lui (la voce), il punto e il contrappunto. Il garante come punto è la condizione del percorso culturale, per ciascuno, e come contrappunto è la condizione del cammino artistico, per ciascuno. Questa è la mia risposta alla domanda: chi garantisce la psicanalisi?

Quali sono le implicazioni per la clinica? Se il semblante è la condi-

zione del transfert, il dispositivo non è una macchina del conformismo sociale e istituzionale. È dispositivo intellettuale e clinico. Occorre che ciascuno divenga dispositivo, dispositivo clinico, dispositivo di comunicazione. Occorre che ciascuno si attenga a ciò che occorre fare. Ciascuno diviene dispositivo quando ciascuno fa ciò che occorre fare. Quando il fare si gioca secondo l'occorrenza. Secondo la propria necessità.

Non: "come devo fare, come posso fare, come so fare, come voglio fare?", ma "occorre fare". La condizione sta nel garante, che è il semblante. Occorre fare. Questione d'istante — occorre fare — non di durata. Se affrontate la questione "occorre fare" per il verso della durata, dicendo che ci vuole tempo, è soltanto per rinviare, per girare in tondo, per convertire il tempo in preoccupazione di sé e dell'Altro. La durata è la negazione del tempo. Dice che qualcosa incomincia e che qualcosa finisce. Che questo incomincia e quest'altro finisce. No, questo non finisce. Il tempo non finisce. Il tempo è taglio, facendo. Mai comodo. Non c'è un modo comune. Per secoli, i filosofi si sono interrogati sul tempo e hanno risposto con la durata, vale a dire con la negazione del tempo.

Essenziale il tempo nel ritmo. È questo il dispositivo: c'è ritmo. Il dispositivo procede dal due e trova la condizione nel semblante, nel garante. Allora, l'associazione è garante. L'associazione come punto di astrazione, punto vuoto, non come associazione rappresentata o personificabile. L'associazione è il garante. Non il gruppo. Non l'insieme. Associazione, nel senso che il semblante è condizione della società (società arbitraria, non conformista), cioè del dispositivo. Ad-sociazione: il semblante è condizione del dispositivo. Oppure anche a-sociazione: il semblante non è sociale. Il garante non è sociale, questo dice l'a-sociazione. L'associazione dice che il semblante è condizione del dispositivo. "Faccio ciò che occorre": la condizione è nel semblante. È il semblante è assoluto. È l'assoluto. È la solitudine. È l'esilio, anche.

Sophie, trova che abbia sfiorato una risposta? E qual'è la sua risposta? Chi garantisce l'esperienza? A mio parere, ho risposto anche alla sua domanda.

S. G. Trovo importante quel che lei ha detto del garante: non è un individuo, non è una persona, va oltre...

A. V. È individuo. Ma non è un individuo. È individuo, cioè indivisibile. Atomo: indivisibile, insecabile. Non un individuo.

S. G. È il nome che funziona, non è l'individuo in quanto tale.

A. V. Ecco. Anzitutto il nome funziona. È ciò che ho detto prima, a proposito della rimozione. Il nome. Anche il nome Claire-Lise

Grandpierre. Ma se c'è sembiente, se c'è garante, e voi fate, certamente c'è chi se ne accorge. Si accorge che c'è analista. È questo lo psicanalista: il dispositivo. Ciascuno diviene dispositivo.

S. G. Si può dire: analisi come effetto del sembiente?

A. V. Analisi, sì. Se c'è sembiente, c'è analisi, vale a dire che non c'è più soluzione — la soluzione facile, il rimedio facile, la comodità, il comfort sociale richiesto dal conformismo. È proprio così.

E anche: c'è transfert, se c'è sembiente. Il sembiente come condizione del transfert. Transfert è parola latina, in greco metafora. *Übertragung*, in tedesco. Metafora, metonimia e catacresi: questo è transfert. Transfert è anche traduzione, trasmissione, trasposizione. Transfert è anche parricidio e sessualità. Infatti, il transfert è l'itinerario intellettuale secondo la logica funzionale, che trova la sua condizione nel sembiente.

Occorre essere costruttivi, anche al telefono, altrimenti si trasmette l'incertezza. Trasmettere l'indecisione è terribile. La decisione sta nel fare, nelle cose che si fanno. Non bisogna trasmettere l'indecisione. Quando il tale fa dimostrazione di "suscettibilità", non si tratta di rispondere con la suscettibilità. Occorre essere costruttivi. Che cosa Freud chiamava costruzione? Che le idee operano. Dunque, occorre la costruzione. Occorre divenire costruttivi. Le idee operano e come operano, questo è importante. Occorre attenersi all'essenziale e alla conclusione delle cose.

La clinica sta in questo: attenersi alla conclusione delle cose. Divenire dispositivo e attenersi alla conclusione delle cose. Non si tratta di comprendere, vedere, provare, comportarsi bene, avere buoni rapporti sociali: questa non è clinica. Non che debbano esserci cattivi rapporti! Al contrario, dico che, dove c'è suscettibilità, gelosia, risentimento, aggressività, affettività o effusione, occorre una certa distanza. La distanza è il sembiente. Occorre distacco. E cogliere l'aspetto costruttivo. L'aspetto operativo. Il costruttivo è operativo. Dunque, puntare alla conclusione, per ciascuna cosa. Questa è la clinica. In ciascuna cosa. Anche al telefono c'è l'essenziale, la costruzione, il dispositivo. Mi attengo all'essenziale? In questo caso, colgo l'aspetto operativo, costruttivo, e punto alla conclusione. E l'interlocutore si accorge che c'è dispositivo, che c'è parola. Vale a dire, si accorge che c'è clinica. Senza girare in tondo, puntando alla conclusione.

S. G. Tutto questo si allaccia a ciò che penso: non bisogna prendere le cose alla lettera, cioè dove le cose vogliono rappresentarsi, significarsi,

dove ci si vuole fissare in un ruolo, in uno statuto sociale, dove il nostro interlocutore vorrebbe rappresentarci. Ma è una cosa difficile, che si gioca in ciascun istante, in ciascun dispositivo. Talvolta siamo tentati di prendere le cose alla lettera e dire: "Questa persona è suscettibile" e, allora, come fare? Vorremmo sbattere la porta, uscire, fuggire.

A. V. Non si sfugge e non si fugge. Non si sfugge alla parola.

S. G. Le collere di Claire-Lise Grandpierre ci hanno insegnato molto.

A. V. Ma non era per rinunciare. C'è chi s'incollerisce e rinuncia, si rassegna, e non è interessante. Le sue collere erano di un altro tipo. Era la non accettazione. Poco fa, lei ha detto: prendere le cose alla lettera (*au pied de la lettre*). Lei sa che Lacan diceva di attenersi alla lettera, in qualche modo. Ma in un'altra accezione. Edipo, in greco, è piede gonfio. Il piede. Quale piede? Lacan diceva di ragionare con i piedi. Ma il piede, il piede della lettera, non è il dente per dente — diventerebbe il dente perdente. Né l'occhio per occhio. Dente per dente è la memoria selettiva e il principio del terzo escluso, il principio di selezione. Occhio per occhio è il principio di elezione. Ma è stupido, lo dice il Vangelo. E non è costruttivo. Non è l'essenziale. Non mira alla conclusione delle cose. Non ha nulla di clinico, è la psicopatologia. È la vita normale come psicopatologia.

E nonostante tutto, ciascuno impara a vivere. Nell'impresa, nella finanza, nelle equipe, nelle istituzioni, nello scambio internazionale, intersettoriale, ci s'inventa dei dispositivi. E c'è chi impara a instaurare l'umiltà.

Non si tratta di fare cose possibili. La clinica risente dell'impossibile e dell'improbabile. La prova. Freud parlava della prova di realtà: è la prova a scontrarsi con l'impossibile. L'impossibile della rimozione e l'impossibile della resistenza. Poi, c'è la prova di verità. L'avete imparata a scuola, la prova di verità, ma quella non è la prova di verità. È una prova aritmetica, che si gioca nell'intervallo tra la rimozione e la resistenza, nell'intervallo dell'impossibile.

Che cosa proverebbe la prova? Che cosa si tratterebbe di provare che resta assolutamente improbabile? Sto per dire che il probabile è la negazione della prova. La prova non è probabile né simile né verosimile. Nella parola, ciò che si prova è che il fare — o l'affaire — si scrive, giunge alla scrittura e al suo compimento, la clinica. Dunque, la prova di verità è anche la prova della clinica.

26 febbraio 1995

Trasformare una circostanza negativa in una virtù: questo è il mestiere.

L'introduzione alla cefrenatica, prendendo ciascun termine, dovrebbe essere un corso costante, in ciascuna città. Introduzione alla psicanalisi, alla clinica e alla cefrenatica. Corso per principianti e per dotti, così non c'è chi possa sentirsi escluso. Si tratta di trasformare ciò che viene prospettato come circostanza negativa in virtù. Occorre prendere un termine e, intorno a quel termine, considerare sia la storia sia la vostra ricerca sia la clinica. Altrimenti c'è uno sbarramento tra voi e il pubblico, sicché voi avete l'impressione che dovete travestirvi, dissimularvi, negare l'esperienza per comunicare. È proprio così, invece, che la comunicazione non avviene. In fin dei conti, non rendersi conto della ricchezza dell'esperienza fa sì che ciascuno si disponga nella parata comune, nella parata sociale, politica, virilistica o femminilistica. Il disfattismo è una forma di femminilismo, senza dubbio. La dichiarazione continua d'impotenza è una forma di femminilismo. Nel carnevale può anche essere scambiata per una tecnica di seduzione, per provocare il maternalismo, ma il carnevale non è politico, non è finanziario.

Ci sono tre modalità che vengono opposte alle funzioni. Alla funzione di rimozione viene opposto il rimando; alla funzione di resistenza viene opposta la remora; alla funzione di Altro viene opposta la riserva mentale. Queste tre modalità sono l'abito di tutti, a prescindere dai discorsi. Questa non è nemmeno nevrosi, nemmeno discorso isterico, ossessivo, paranoico o schizofrenico, perché già dire discorso comporta un'articolazione. Questo è l'abito di tutti, dei cretini che abitano il pianeta. È un miracolo che il pianeta prosegua! È chiaro, non c'è nessun potere sulle funzioni, nessun potere sull'originario, sull'Es, questo dice anche Freud. Ciascuno può fare il ventaglio delle cose che non fa, delle idee che si vieta rispondendo subito che non può. Addirittura non pensa, perché già ritiene che non può. Dinanzi all'esigenza si tratta anzitutto di pensare e quindi di camminare, di percorrere e di fare e scrivere. Non soltanto: io scrivo. L'invischiamento non consente né il cammino né il percorso. Coloro che sono indaffarati, hanno l'impressione di muovere braccia, mani, piedi e invece fanno di tutto per stare fermi, rimangono invischiati, perché non ci sia passo né piede. Questa è la parata, ma tanto basta.

In fondo, non c'è l'illusione dell'avvenire né l'avvenire dell'illusione. C'è l'illusione e c'è l'avvenire. Freud diceva l'avvenire di un'illusione,

mentre Pfister l'illusione dell'avvenire. L'avvenire non è illusione, ma la sembianza non è senza illusione.

11 marzo 1995

La religione dell'origine: quando l'origine viene messa al posto del principio. Mentre l'essenziale è proprio nel principio. L'essenziale si staglia sul principio, la parola si staglia sul principio. Ci sono altri due significanti: limite e frontiera, enunciati da Aristotele, come limite e frontiera del tempo. E il contributo di Aristotele è, suo malgrado, proprio in quel brano relativo al limite e alla frontiera del tempo. Di termine in termine (*oros*), il limite. Di passo in passo, la violenza del tempo fino alla frontiera. Ci sono altri due significanti: rapina e violenza del tempo. Ma prima ancora c'è piede e passo, cioè errore di calcolo e dimenticanza. La costellazione per il dizionario è questa: sogno e dimenticanza, racconto, catacresi, piede e passo, rapina e violenza, limite e frontiera.

La definizione (v. il bel saggio di Vailati: *La definizione per astrazione*) per distrazione "comporta" la metafora; quella per sottrazione la metonimia; la definizione per astrazione la catacresi. Se noi leggiamo Aristotele, ci sono tre definizioni, ma dobbiamo leggerlo con Peano, con Vailati.

La banca moderna sorge per via dell'usura. All'epoca di Pericle la banca fiorisce, ma non è la stessa banca che s'instaura nel secondo millennio, partendo dall'Italia. Dopo ci saranno Ginevra, Amsterdam, Anversa.

Le tre usure sono queste: metafora, metonimia e catacresi. Quella che viene chiamata usura, nel discorso comune, è l'usura dell'usura che il metalinguaggio presuppone, è l'ideologia della speculazione.

Che cos'è la formalizzazione? Che qualcosa si scriva dell'esperienza. Che la storia e la ricerca si scrivano. Che qualcosa del labirinto si scriva, altrimenti diventa un imbuto, un tunnel chiuso come un sacco. Diciamo labirinto per dire anzitutto un teorema: che non c'è facoltà sintattica né facoltà frastica. Non c'è la facoltà di formare sintassi e frase, come crede Chomsky. Anche i grammatici di Pont-Royal credono così. Gli spazializzatori della parola, da Cartesio allo strutturalismo, credono così.

Che qualcosa si scriva è anche la prosa. La scrittura dell'esperienza:

è questa la formalizzazione. Che la politica si scriva. Queste cose procedono dalla relazione. Si tratta di un tessuto di cose: ci sono la rete sintattica, la tela frastica e c'è il tessuto che procede dalla relazione e dal suo modo, quindi dal due e dal suo modo. Con ritmo. Dove nulla è variabile, nulla è automatico.

Basta, per un istante, credere che uno degli elementi sia automatico, uno solo, per cedere sulla pulsione, e cioè per cedere sulla forza intellettuale, sulla virtù intellettuale (per usare un termine di Machiavelli), per cedere insomma sulla direzione che le cose hanno verso la loro qualificazione. Quando io credo, nella mia esperienza, anche per un istante e per un solo elemento dell'esperienza, che quell'elemento sia automatico, si tratta di un cedimento sulla pulsione, sulla qualificazione delle cose, sulla formalizzazione, cioè sulla scrittura dell'esperienza. In altre parole, l'esperienza non si scrive. Ripeto, basta credere per un istante che uno solo degli elementi dell'esperienza sia automatico perché l'esperienza non si scriva. E non si scrive su tre registri, per così dire: sul registro del rimando, per cui ciò che incomincia finisce; sul registro della remora, per cui ci si pone come figlio e ci si moralizza; e sul registro della riserva, per cui l'investimento non avviene, la decisione neppure, ma ci s'interroga su che cosa desidero io, che cosa desidera l'altro e tutto viene fatto dipendere dal desiderio, dal volere. Mentre con le cose che si fanno, il desiderio non c'entra nulla. Chi desidera fare non fa: questa è la riserva.

Il sembante: non c'è insieme e non c'è simulazione ma c'è simultaneità. L'entusiasmo è la virtù del sembante. Se l'esperienza è priva d'entusiasmo non è esperienza, è roba da gente piccoloborghese, gentucola, gente normale. L'entusiasmo, non come virtù divina o umana, ma come virtù del sembante è la condizione dell'investimento come funzione di Altro. E la decisione poggia sull'investimento, non poggia sul desiderio. L'investimento e la decisione sono esiti della definizione per astrazione. Insomma, della cataresi.

La formalizzazione: che qualcosa si scriva. Noi siamo oggi a questo punto e a questo contrappunto, cioè alla condizione perché l'esperienza si scriva. E non circoli. Non c'è cerchio né progresso né evoluzione (che, secondo Hegel, costituiscono la circolazione. Il motto della polizia: "Circolate").

Insomma, o l'esperienza si scrive o c'è lo psicofarmaco. Cedere anche per un istante significa prendere lo psicofarmaco. Chi prende lo psicofarmaco, anche per un istante, lo prende e diviene psicofarmaco lui stesso. Fin qui arriva anche Platone. Già nella *Congiura degli idioti* ho

scritto del golpe bianco. I termini che io dicevo dieci anni fa cominciano a essere diffusi. Tra poco, si parlerà anche di cannibalismo bianco. La nostra epoca è caratterizzata dalla morte bianca. Questo è il colmo del purismo.

C'è un po' di luce... per chi si rende conto della tenebra.

18 marzo 1995

Qual è il profitto del ritmo, dell'aritmetica, del ritmo che è aritmetico? Qual è il profitto superfluo? Altrimenti il profitto non viene inteso. Il discorso matematico, come variante del discorso occidentale, osserva il principio della morte, che sta al posto del principio della parola. Il principio della morte è quello che Freud chiama il principio del piacere, e noi possiamo dire il principio del profitto. Nel principio del piacere, il piacere è posto come necessario, probabile, possibile. E come causa finale. "Oltre il principio del piacere" è anche "oltre il principio del profitto". Questo "oltre" è un "senza più", non un "al di là". *Jenseits* è senza più, anziché l'al di là. Le "par-delà", c'est "il n'ya plus", plutôt que "au-delà". Par-delà le principe du plaisir, par-delà le principe de la mort: il n'ya plus de principe de la mort. Non c'è più.

Quali sono i tabù contro il profitto? Il profitto a tutti i costi è il principio del profitto. Il profitto puro, il purismo del profitto, è quello che oggi impera. La pulizia etnica può passare attraverso il purismo finanziario. Purismo finanziario, purismo etnico. Oligarchia finanziaria che guidi il pianeta, ponendo i cittadini del pianeta tutti in debito. È già così, per un certo aspetto, e lo sarà sempre di più, per un altro aspetto. A un certo punto, quello che accade nell'ex Jugoslavia, quello che è accaduto in Italia in questi tre anni, la bambola bomba che viene lasciata ai bambini immigrati e esplode — la bomba-bambola-bambino (quando la bomba atomica venne sganciata su Hiroshima la parola fu: "Il bambino è nato") —, tutto ciò può essere fondato su questo purismo finanziario fondamentale e mondialista. Esso comporta un purismo morale, nel senso che fa trovare tutti in debito. Non solo il Terzo mondo, anche la Germania. I cittadini tedeschi, non uno su dieci, ma novantanove su cento, si trovano in debito verso il purismo finanziario. Purismo finanziario (possiamo anche chiamarlo antifinanziario) e purismo morale comportano un pianeta abitato da soggetti. Questa è la morte bianca. E poi, purismo etnico.

Noi ci troviamo oggi nell'epoca in cui tutto ciò viene estrapolato

ormai dal discorso occidentale diventato discorso comune. Ma è il colmo del discorso occidentale. Calvinismo, luteranesimo, filosofia della riforma, filosofia moderna, Cartesio, Hegel, Heidegger precedono tutto ciò, ma ormai tutto ciò si può presentare come un volto della tecnologia. Cioè, questo purismo è tecnologico. Ma anche l'epoca di Leonardo aveva il purismo tecnologico. La tecnologia si chiamava arte liberale, cui era soggetta l'arte meccanica. Quindi il sistema tecnologico è stato creato in Grecia, con la filosofia di Platone e Aristotele. Ma oggi la realizzazione di tutto ciò contraddistingue la nostra epoca, come mai era avvenuto prima. La morte bianca non dice: abbiamo superato l'assassinio, abbiamo superato l'omicidio. La morte bianca è la forma più pura di omicidio: psicofarmaco e luogo comune.

Il discorso occidentale è un discorso farmacologico: si propone il monopolio mondiale della nascita e della morte. E questo monopolio si manifesta come la statistica. La statistica è la quintessenza della purezza. Ma non stiamo parlando di quattro farabutti che si sono accordati a livello mondiale per rapinare l'umanità, non stiamo dicendo questo. Stiamo dicendo i tabù che ciascuno di voi ha contro il profitto, per purismo. Questa cosa cui stiamo accennando s'incarna, diventa carne, sangue, pelle in ognuno, in chiunque, insomma nel soggetto. Noi stiamo discutendo dell'epoca, della gnosi, non del testo. Si tratta dei tabù contro il piacere, contro il superfluo, contro l'impresa, contro quella che Dante chiama la porta del piacere, che è nello spalancamento — la porta procede già dall'apertura, non è che si possa aprire e chiudere —, tabù contro il malinteso, contro l'Altro, contro la politica. Oggi non c'è più la politica, mi diceva un amico questa mattina, dobbiamo fare altro. D'accordo, ma quale politica? Tabù contro la politica, contro la città, l'Altro, la poesia, l'arte, la cultura, la finanza. Tabù contro il profitto — per intendere il profitto, bisogna aggiungere "superfluo" —, tabù contro il profitto superfluo, per cui ognuno ricorre a numerosi accorgimenti, superstizioni, precauzioni, metodologie affinché si trovi sempre nella necessità, sempre nel debito, sempre nel profitto necessario, mai nel profitto superfluo. Chissà che cosa potrebbe sorgere, con il profitto superfluo. Il piacere, per esempio.

Il principio della parità sociale, politica, finanziaria è il principio stesso del profitto, del piacere. La generosità non si fonda sulla parità sociale. Quando il marxismo vuole ribellarsi contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il profitto dell'uomo sull'uomo, contro il fatto che l'uomo gode dell'uomo, si attiene a questo principio. È un

argomento importante, questo. Anche leggendo Peano, esiste la questione del profitto. Analizzare l'epoca è importante, l'epoca in cui tutto è visibile, tutto spettacolare, tutto telepatico, tutto sincronico, tutto contemporaneo. Quindi la memoria non c'è più, il visibile divora tutto. Cannibalismo bianco.

Il risparmio è il colmo del dispendio o è lo spreco [*gaspillage*] — l'anoressia mentale, che non esiste. O è spreco o è colmo del dispendio. Una volta avevo tenuto una conferenza intorno al termine "cassa di risparmio".

19 marzo 1995

L'accoglimento esige due cose: l'instaurazione del sembiante — che passa anche attraverso norme, regole e motivi e attraverso la sembianza — e il dispositivo di ascolto.

Giuseppe c'è sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo. Nell'Antico è il figlio adottivo del faraone, nel Nuovo Testamento è il padre adottivo di Gesù. Occorrerebbe dare un'altra lettura di Giuseppe figlio adottivo, cioè intendere che era fratello adottato dagli ebrei. Gli ebrei erano schiavi in Egitto e hanno adottato Giuseppe, figlio del faraone. È la favola del figlio cambiato.

Giuseppe, padre adottivo nel Nuovo Testamento, era il papà di Gesù bambino. Adottivo come lo è ciascun papà: non è il *pater*. L'annunciazione comincia con il *pater*. Insomma, c'è l'altra storia. Non un'altra storia, ma l'altra storia. Maria è vergine e madre, non bisogna intenderlo in senso banale. A Nazareth poteva accadere che non andasse a letto con Giuseppe? Non conosceva uomo, questa è un'altra cosa. Infatti, non è la conoscenza. Quando diciamo "conoscenza biblica" è sempre una traduzione, come se fosse conoscenza carnale. Non c'è la conoscenza carnale, perché non c'è la conoscenza.

26 marzo 1995

La decisione. Chi è convinto, chi ha preso la decisione, nel suo discorso, allora la comunica. Ma se non l'ha presa, se si arrabbia, se si trova nell'indecisione che porta sul piano del suo desiderio, allora fa in modo che formalmente gli venga risposto di no. Bisogna interrogarsi se per caso non si sia posto come soggetto del desiderio, quindi al posto dell'Altro, per cui si aspetta che sia la mamma a intervenire, con un sì o con un no. Non con il riconoscimento, ma con l'approvazione o la

disapprovazione. Con la mamma non c'è riconoscimento, c'è l'approvazione o la disapprovazione.

L'autorità. Dove il nome funziona, lì c'è l'atto di autorità. Quando tutti intervengono su ogni cosa e si va in tutte le direzioni, non c'è autorità.

La firma esige il nome, il significante e l'Altro, esige lo zero, l'uno e l'intervallo, perché è in direzione della cifra. Avevamo discusso della firma, della sigla, della cifra.

Presidente — per esempio dell'Associazione — non è il nome, ma è il significante. Badate, l'autorità non riguarda il presidente, ma riguarda il nome. Altrimenti la firma Renato Delle Carte diventa un impegno per la mamma, per l'intervento della mamma, perché possa onorare la firma di R. D. C.

Presidente non è il padre, altrimenti andiamo verso Schreber, dove presidente diventa il nome. L'isteria si chiede: "Sono uomo o sono donna?". "Io sono il presidente" dovrebbe tagliare corto sulla questione.

L'ospitalità è una cosa straordinaria, preziosissima, sacra. Non si perde mai, con l'ospitalità. Qualche volta può sembrare, ma non è così. Sodoma e Gomorra furono distrutte perché avevano violato l'ospitalità dei due ospiti di Lot. La gente voleva che uscissero per interrogarli, per conoscerli — senza sobrietà, senza discrezione, senza umiltà. Lot era persino disposto a dare le figlie, purché non disturbassero i suoi ospiti. Come dire che per Lot gli ospiti erano più sacri delle figlie! Non hanno capito, gli abitanti delle due città, e così Sodoma e Gomorra sono state distrutte. In che senso? Perché non erano città dell'ospite, erano città burocratiche e spaziali, dove tutto doveva essere visibile, tutto conoscibile. La lezione è questa.

1° aprile 1995

CLAUDIO BERTOCCHI L'ordine degli imprenditori non esiste, mentre il professionista, per diventare tale, deve ordinarsi, appendere alla parete, dietro la scrivania, un diploma, come condizione dell'assicurazione...

A. V. Questo è interessantissimo. Un testo che incomincia così, incomincia benissimo. Il tono c'è.

C. B. Ciò che assicura l'impresa è il rischio, il rischio dell'odio. L'assicurazione dell'impresa è l'assoluto, incondizionabile e incondizionato...

A. V. Che cos'è il rischio dell'odio? Il rischio di concludere, il rischio di

riuscire, il rischio di scrittura. Questo è il rischio finanziario. Non va inteso nella maniera dello stupido, che confonde il rischio con il pericolo di morte. Abolendo l'Altro, la madre è la morte: è questo il pericolo. A questo punto, però, interviene il panico, che dice: altolà! L'Altro non può abolirsi.

Dove le cose incominciano, non sono poche. Sono tante e troppe. Il troppo delle cose le dispone a divenire quante e quali. Il soggetto, invece, rivendica il poco contro il troppo; si lamenta del troppo, è risentito di avere poco. Per il soggetto anche il poco, però, non rimane poco, perché, in effetti, è troppo poco. La sua pena è di assumere il troppo come condanna: assume il troppo, sia pure come troppo poco, troppo limitato, troppo condizionato, troppo oppresso, troppo schiacciato, troppo arenato, troppo distrutto. Con tutto il carosello della cosiddetta sintomatologia. Poiché il discorso occidentale prospetta la malattia sempre come malattia mentale, cioè come strumento di confessione e come la confessione stessa. È mentale perché è malattia di morte.

Lo spreco avviene quando si abbandona qualcosa perché ci sono troppe cose: appena se ne abbandona una, incomincia lo spreco, sicché ci si trova subito con il poco. Ci si attiene al profitto necessario: sta qui lo spreco. Rimandare una cosa equivale a rimandare ciascuna cosa; rinunciare a una cosa equivale a rinunciare a ciascuna cosa. Insomma, chi rinuncia a una cosa rinuncia a vivere. Chi rimanda una cosa rimanda di vivere.

Una settimana fa è morto il nostro amico scrittore Vladimir Maksimov, all'età di sessantatré anni, per un tumore. Nel luglio del '91 era venuto in Italia e avevamo discusso con lui (cfr. "Il secondo rinascimento", marzo-aprile 1992). Diceva che ormai non aveva più niente da scrivere, non gli restava che morire: "Non c'è più niente contro cui combattere, il nemico si è dileguato, è scomparso l'avversario. Prima battevamo la testa contro un muro di pietra e da qui un'impressione di dolore nella nostra letteratura. Ora, la nostra letteratura batte la testa contro un muro di ovatta, contro un muro soffice, molle. [...] Io ho cercato di affrontare questo tipo di esperienza, incominciando a scrivere il terzo volume della mia biografia, ma sento che non riesco a produrre niente. Non per nulla, il secondo volume s'intitola *La coppa dell'ira*, perché era l'ira a ispirarmi, la protesta contro il sistema, contro la condizione della nostra società, contro la pressione che veniva esercitata sulla mia persona... Ma questi fattori sono scomparsi e io mi sono sentito perso. Mi sono reso conto che

il pathos che mi animava prima è scomparso, non c'è più". No, gli rispondeva io, vivere oportet, cominciando a contare da cento: centouno, centodue, centotre. Ha scritto l'ultimo romanzo, che ci ha consegnato a Ginevra, nel novembre scorso, ma non ha più scritto volentieri. Lo sfaldamento dell'impero sovietico ha prodotto in lui la *nostalgia*, e anche l'impressione che tutto fosse perduto.

Non c'è, dunque, l'ordine degli imprenditori e il rischio è di riuscita, di conclusione, di scrittura. Rischio di clinica. C'è, per esempio, il soggetto che dice: "Le cose sono troppe, non riesco a seguirle", come se le cose fossero sostanze, come se avessero le ruote e corressero al di fuori della parola e si trattasse d'inseguirle. L'ordine degli imprenditori, come l'ordine dei capitani, non esiste. La carta, quella sì, la carta del dispositivo intellettuale.

C. B. Nel discorso comune c'è la paura di rischiare, infatti gli imprenditori sono una piccola minoranza rispetto ai lavoratori salariati. Le paure più frequenti, da cui non sono esenti neppure gli imprenditori, sono quella della fine dei soldi, della fine dei clienti, ecc.

A. V. Quindici anni fa dicevo: a ciascuno la sua impresa, a ciascuno la sua industria, addirittura. Adesso ci stiamo avvicinando a questa constatazione.

Il problema della disoccupazione è questo: termina l'epoca del lavoro inteso come lavoro esclusivamente salariato e allora ecco la disoccupazione. Si enuncia la questione dell'impresa, dinanzi a cui i sindacati sono assolutamente impreparati, perché hanno bisogno del salario e di detrarre una percentuale per le proprie organizzazioni. *Stipendium* non era il salario del soldato.

È curioso come *finis*, in latino, abbia due termini in greco: frontiera e limite. Come mai *finis* diventa la fine di qualcosa? Questa è l'ideologia, in particolare l'ideologia romantica. Il testo greco va analizzato e letto, non va da sé che la versione del testo greco sia quella data dall'ideologia romantica, da Kant a Heidegger. E poi, non può essere staccato dalla poesia.

Il problema di Mani pulite è quello del purismo psicotecnologico, finanziario, etnico, morale. Sono strascichi del calvinismo, che si sentono in una città come Milano. Non che Milano sia tutta sotto questo cappio, ma c'è chi se lo mette al collo. E tuttavia c'è l'altra città, che non si mette addosso questo cappio, una città fondata sull'impresa di cultura e di arte, di scrittura, di finanza, di comunicazione. Questa città è ancora da

inventare e da promuovere e la stessa Università internazionale del secondo rinascimento si situa rispetto a questa città: centro di comunicazione e di formazione, di finanza e di scienza, di arte, cultura e impresa, museo del design e della moda, vetrina.

La ripresa, dice Kierkegaard, non è la replica. Quando le cose incominciano, è proprio il troppo delle cose che comporta l'entusiasmo, lo slancio, il rilancio, la ripresa, il fatto di non abbandonare mai nulla. Trascurare o abbandonare una cosa equivale a abbandonare ciascuna cosa. È la prima constatazione dell'analisi e della clinica. Machiavelli: "Gli uomini debbono non si abbandonare mai...". Questo è il distruttivismo, niente a che vedere con la pulsione di distruzione, che è semplicemente la pulsione di scrittura frastica. Che la frase si scriva è questione di pulsione di distruzione, ma distruzione non vuol dire che le cose si distruggono, non è in questa accezione negativa. Freud avrebbe potuto utilizzare l'altro termine, *Zerstörungstrieb*, istinto distruttivo, invece usa *Destruktionstrieb*, mutuandolo dal latino. Un padre gesuita mi diceva: "L'occidente sta scherzando con Dio. Se tirerà troppo la corda, Dio la lascerà andare, e quelli che la tiravano rimarranno tutti castrati"! Una fiaba teologica curiosa, ma efficace.

"La giornata ti dà vinta la guerra o perduta", scrive Machiavelli, intendendo che la battaglia decide della guerra. Chi dice: "A me importa vincere la guerra, non la battaglia" trascura, lascia passare. Lasciare passare una cosa significa lasciare passare qualunque cosa.

L'audacia e il rischio. Il rischio è accanto all'umiltà. *Humilitas*: san Carlo Borromeo ha detto una cosa interessante. L'*humanitas* è tanatofila, è mortale dice anche Aristotele, l'*humilitas* rende l'esercito invincibile.

Nel capitolo *L'esercito e la battaglia. L'eternità dell'istante*, a p. 142: "Armi proprie, armi mercenarie: non si tratta della distinzione fra medicina sacramentale e medicina profana ma già della non accettazione del farmaco nella sua dicotomia rimedio-veleno. La questione delle armi proprie è la questione della proprietà della parola. Le armi mercenarie, autonome dal dispositivo e dal governo, dimostrano la debolezza degli stati italiani". Il naturalismo comporta che ci siano le armi mercenarie. Le armi mercenarie sono la psicofarmacologia. Usate gli psicofarmaci? Negate la proprietà della parola, le armi proprie, a favore degli psicofarmaci, le armi mercenarie, e siete pure contenti, credete di assolvere un compito sovrano. Per Machiavelli, "la questione della armi proprie trae con sé la distanza dal regime militare. Machiavelli muove senza posa la sua obiezione all'autonoma moltitudine armata attorno a

un capo. Egli nota qui la nascita della tirannide. 'Ora è più necessario a tutti e' principi, eccetto che al Turco e al Soldano, soddisfare a' populi che a' soldati, perché e' populi possono più di quelli' (P). La questione delle armi proprie è anche la questione dell'identificazione con lo stato e dello stato, anziché dell'identificazione nel capo, che si mette al posto dello stato". Nella sua *Psicologia delle folle* Gustave Le Bon intende l'identificazione con il capo o nel capo, anziché l'identificazione come proprietà dello stato, del sembiante.

Clausewitz, che è stato preso a modello non soltanto per la guerra ma anche per l'impresa, è invece un modello contro l'impresa, contro la finanza e contro l'industria. "Karl von Clausewitz scrive a Fichte intorno all'*Arte della guerra* di Machiavelli: bisogna partire, non dalla forma ma dallo spirito della guerra, che distrugge e trasforma le vecchie forme evitando che ci siano carboni spenti nella massa dei soldati; lo spirito della guerra scende dall'alto al basso diffondendosi a tutto quanto l'esercito. La guerra si manifesta così animazione termodinamica e il capitano funge da animatore del cerchio. Fino alla guerra postmoderna, fino alla guerra bianca, la cui civiltà è la civiltà del soggetto. Ancora l'ultima guerra, l'ultima crisi, l'ultimo conflitto, in funzione dell'ordine del mondo e del contratto politico" (p. 144).

Nel discorso comune, la garanzia viene cercata nella relazione sociale, nella genealogia politica, quindi nel sistema morfologico delle relazioni.

"L'esercito invincibile dell'*Arte della guerra* è artificiale, pronto alla battaglia e alla lingua della Pentecoste. Nessuna algebra dell'infinito della parola e della sua novità" (p. 140). Come può l'algebra contenere l'infinito della parola? La questione, per Maksimov, era forse questa: tutto è perduto perché l'algebra non può contenere l'infinito. Sull'infinito della parola poggia l'impresa. Non è l'impresa delle cose finite, è l'impresa delle cose che non finiscono, è l'impresa temporale. Si fa presto a dire: dispositivo artificiale, dispositivo intellettuale! Bisogna provarlo nell'esperienza, e intervenire senza presentarsi, senza soggettivarsi.

"Noi raccontiamo e scommettiamo. Ci disponiamo in precisi statuti. Noi facciamo, nell'infinito in cui viviamo. Qui la nostra assemblea. Noi decidiamo di vincere. Essenziale l'istante, l'eternità dell'istante. La battaglia decide della guerra, la trae alla conclusione. Noi siamo pronti a ascoltare, a intendere, a concludere. Abbiamo esigenze infinite da soddisfare. Là l'audacia e qua il rischio, qua l'umiltà e là l'hybris: chi può levarci la nostra tranquillità? L'evento si effettua nella prova stessa di

verità" (p. 137). E aggiunge Machiavelli: "E puossi concludere veramente, come egli è meglio mandare in una ispedizione uno uomo solo di comunale prudenzia, che due valentissimi uomini insieme con la medesima autorità" (D). Ci sono vari modi di evitare il due, il modo più corrente è quello di accoppiarsi, cioè di compiere un cerimoniale sotto il segno dell'androgino. L'uno si divide in due, è questo l'androgino. E l'accoppiamento comune, sociale, politico prova che l'uno si divide in due. "Il dispositivo procede dall'ironia della sorte e segue la rivoluzione della parola, il suo destino di qualificazione della battaglia e della scrittura" (p. 138). La questione è qui: noi siamo qui perché combattenti. Se noi avessimo rinunciato a combattere o ci fossimo dimessi dalla battaglia o avessimo accettato la morte, non saremmo qui. Noi siamo qui perché combattenti: noi facciamo e noi vinciamo. L'esercito invincibile. Un esercito che si avvale della sua forza, che sta nella parola, non un esercito in disarmo.

E ancora: "Le necessitati possono essere molte, ma quella è più forte che ti costringe o vincere o perdere". Vincere o perdere è da intendersi: o noi vinciamo o noi vinciamo. Perché considerare una sola cosa come perduta comporta l'accettazione della morte, quindi l'anoressia mentale anziché intellettuale. Non si tratta di aggirare il conflitto, perché il conflitto non esiste. Se le cose procedessero dall'uno, se noi giocassimo all'androgino, se ciascuno di noi si distinguesse nella parata falloforica, allora ci sarebbe il conflitto. Ma questa è la parata sociale, politica, psicofarmacologica comune. L'arte della politica è la base per l'arte della luce, della musica: "Per questo gli eccellenti capitani conveniva che fussono oratori, perché, senza sapere parlare a tutto l'esercito, con difficoltà si può operare cosa buona" (p. 139). Chi non è oratore come può comandare un esercito, governare, amministrare? Ci sono varie accezioni che Machiavelli dà del cifrante: oratore, educatore, capitano, principe, governante. Il tempo governante: "Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa". E ancora Machiavelli: "Non sia alcuno che creda che nella educazione disonesta e nello animo brutto possa capere alcuna virtù che sia in alcuna parte lodevole". Altro che il fine che giustifichi i mezzi!

"Ecco l'arte della luce, la musica, ecco il ballo nel suo ritmo, ecco la direzione. 'Come chi balla procede con il tempo della musica e, andando con quella, non erra, così uno esercito, ubbidendo nel muoversi a quel suono, non si disordina'". Chi evita l'appuntamento evita la condizione del ritmo.

Leggete la pagina che conclude *l'Arte della guerra*: “Credevano i nostri principi italiani’, ‘le oltramontane guerre’, la frode, il lassismo, l’avarizia, ‘marcirsi nello ozio’, ‘volere che le parole loro fossero responsi di oracoli’”. Noi non facciamo i principi italiani! “E così i nostri principi italiani quella virtù che non era in loro temevano in altri e la spegnevano’, quanti psicanalisti lo fanno: spegnere la virtù che non è in loro! “tanto che, non la avendo alcuno, espongono questa provincia a quella rovina, la quale dopo non molto tempo la guastò ed afflisse. (IF)” (p. 145).

8 aprile 1995

“Padre, perché mi hai abbandonato?” è un’affermazione che nessuna donna può fare. Lo dice Cristo, in croce, ma si è mai vista una donna in croce? Solo un povero cristo. La Madonna sta ai piedi della croce, ma non va sulla croce. La Madonna non può dire: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Può dirlo solo Cristo. Una donna che lo dica nei confronti della madre enuncia un primitivo fantasma materno. Una rappresentazione del matricidio alla rovescia: “Io ti ho uccisa, ma lo non ammetto. Sei tu a avermi abbandonata”.

La famiglia storicamente data è sempre una falsa famiglia, esattamente agli antipodi di quanto dice Platone. Giusto per incominciare la ricerca: la famiglia storicamente data comporta la ricerca. Poi c’è il mito della famiglia (che non è la famiglia mitica): il mito del padre e il mito della madre. La famiglia non è la famiglia storicamente data, non è la famiglia mitica, non è neppure la famiglia ideale o idealizzata — sarebbe la morte della famiglia, che comporta la famiglia ideale. L’antipsichiatria, con Laing e Cooper, aveva esaltato la morte della famiglia e avrebbe voluto fondare la famiglia e la comunità ideali e cioè teocratiche e laiciste. La famiglia come traccia dell’interdizione linguistica è altra cosa. Che cos’è la famiglia come traccia? È la famiglia come modo dell’apertura, come ironia — niente a che vedere con l’albero genealogico, con la genealogia. La famiglia come traccia, come modo della relazione, come speranza, ma sempre come ironia. La famiglia come futuro, ancora una volta ironia. Ironia è termine greco che indica l’interrogazione non ontologica, l’interrogazione che non fonda la risposta, l’interrogazione senza sistema: di questo si tratta in Leonardo e in Machiavelli. L’interrogazione senza maieutica. L’interrogazione maieutica è omicida: viene tolto il due e viene tolto l’Altro. Traccia dell’interdizione. Nell’accezione

comune, l'interdizione è considerata come l'interdire ciò che si dice tra le righe, come l'interdizione dell'interdizione. Interdizione: quanto si dice, si fa e si scrive tra le righe. La traccia dell'interdizione è la traccia del tre, sia come logica triadica, sia come itinerario triadico. È il modo dell'apertura da cui procedono le cose: questa è la famiglia. L'aforisma della famiglia: le cose procedono dal due, per integrazione, secondo la loro particolarità e si rivolgono alla cifra. L'integrazione delle cose avviene nella scrittura — questo è qualcosa che si è precisato specialmente dopo i due libri su Leonardo e Machiavelli.

La famiglia come traccia dell'interdizione linguistica. Non possiamo intendere la portata del dispositivo se noi ci rappresentiamo i ruoli, le classi, le categorie, gli insiemi, i gruppi, i luoghi. Niente dispositivo se ognuno parla la propria lingua. La battaglia senza dispositivo si tramuta in conflitto. Il conflitto è senza ingegno, senza intelligenza, senza malinteso. La lingua: l'altra lingua — quella con cui le cose proprie della ricerca si integrano nella scrittura della sintassi e della frase — e la lingua altra — quella in cui le cose che si fanno si integrano con la scrittura della politica, lingua diplomatica. Non tutti parlano questa lingua, anzi, è impossibile parlare la lingua diplomatica. Per ciascuno, si tratta di parlare nell'altra lingua, ma d'intendere nella propria, cioè la lingua diplomatica. La lingua diplomatica è la lingua dell'intendimento, non è la lingua in cui ciascuno parla. La lingua di Babele (che è la lingua della ricerca, quella in cui la ricerca si scrive) e la lingua della Pentecoste (quella in cui la politica si scrive) non sono propriamente lingue inconse, ma si costituiscono secondo l'inconscio come logica, si costituiscono secondo l'idioma. Se volete, niente lingua senza idioma.

Allora, qual è lo statuto del fantasma? Non è quello di agire. Se ognuno parla nella propria lingua, il fantasma agisce, l'idea deve convertirsi nell'azione, è un'idea per l'azione. Ma il fantasma opera, oltre la necessità. Oltre la necessità sintattica, perché la sintassi si scriva. Oltre la necessità frastica, perché la frase si scriva. Oltre la necessità pragmatica, la necessità di fare, perché il fare si scriva.

Dicevamo del profitto superfluo. Consideriamo la necessità, la necessità pragmatica, la necessità di fare: si chiama occorrenza e opportunità. Le cose si fanno secondo l'occorrenza e al modo opportuno. Lo spirito come fantasma opera perché il fare si scriva. La necessità di fare diviene allora, con la scrittura delle cose che si fanno, la necessità del superfluo. Altra cosa dal profitto necessario — ontologicamente, sociologicamente, psicologicamente, antropologicamente necessario. Il profitto necessario

è dettato dalla nobile menzogna, ciò che fissa ognuno al suo scanno: al suo posto, alla sua categoria, all'appartenenza sociale, familiare, religiosa, mitologica. La nobile menzogna si formula anche come genealogia sociale, sessuale, politica, finanziaria, in particolare come parità sessuale, parità sociale, parità finanziaria. "Nel mio piccolo, devo pareggiare. Non posso fare questo e quest'altro". Il contratto sindacale, sul modello militare, stabilisce il salario per categoria. Dall'esercito naturale all'esercito conformistico, fino all'ideologia della fabbrica. Il soldato ideale è colui che è contento del suo salario. L'idea di Marx è quella della rivoluzione francese, applicata all'esercito perfetto, l'esercito perfettamente conformista. Il soldato perfetto è il proletario.

L'amore è un'istanza di scrittura della sintassi e della frase, trae alla scrittura ma non si scrive. L'amore è l'economista, il custode, l'istanza della scrittura della ricerca, quindi intransitivo e inconiugabile. L'amore non è: io amo, tu ami.

L'odio è il finanziere, enuncia l'istanza di scrittura delle cose che si fanno, della politica. Il piacere è approdo, segue la scrittura pragmatica, non può a sua volta scriversi.

Nel romanzo di Donatella Pecci-Blunt, *Io, Monna Lisa*, la costruzione è precisa e fantasiosa: la modella di Leonardo da Vinci, Lisa Gherardini del Giocondo chiamata convenzionalmente Monna Lisa, si accorge dopo tante sedute che quello non è il suo ritratto. E questa è una bellissima intuizione, nel senso che il ritratto non è speculare, non c'è la riproduzione. Il quadro arriva in Francia, a Fontainebleau, e Lisa viene chiamata da Francesco I che vuole incontrare la modella di Leonardo. Monna Lisa entra nella corte di Francesco I, dove fra gli appunti di Leonardo trova disegni e carte in cui si tratta di Caterina. Lei sospetta che quello sia il ritratto di Caterina, la madre di Leonardo. Un giorno, alla presenza del re, compie un gesto di rabbia e si avventa sul dipinto colpendolo con una lama. Viene imprigionata e incomincia a scrivere le memorie. Il romanzo verte intorno all'impossibilità del matricidio: Leonardo non uccide la madre e Monna Lisa non uccide la madre. Rimane l'enigma: per un verso, il sembiante nell'opera, attorno a cui l'epoca si dissipa, e per l'altro verso il tempo — la madre, l'Altro.

Quando diciamo che il tale "ci mette del suo", si tratta del fantasma materno, c'è un'irruzione di maternalismo. "Ci mette del suo", cioè si

mette a parlare nella propria lingua, ci mette il conflitto, il litigio.

Nella famiglia milanese c'è questo conflitto, termine caro ai polemologi. Se la mamma si mette a parlare nella propria lingua, anche la figlia parlerà nella propria lingua e è una storia terribile, da cui non c'è scampo. Il calvinismo a Milano è un altro capitolo. La severità materna diventa il modello professionale del milanese (anche di chi viene dal sud e a Milano vive da molti anni): il moralismo sociale, politico, intellettuale, finanziario, il purismo. Medici, editori, giornalisti, commercialisti, avvocati hanno spesso questo modello: la severità materna. In Francia si chiama giansenismo, una propaggine del calvinismo e dello stesso cartesianesimo. Con Calvino si tratta di religiosità, con Cartesio di filosofia della riforma.

C. F. D. A. L'industria esige il mito della madre. Se si pone l'industria sul versante del mito del padre, la conseguenza è la severità.

A. V. Certo, si maternalizza l'industria. Togliere la madre significa il maternalismo: il mammismo trionfa.

La formulazione più quotidiana, più soggettiva della nobile menzogna è la seguente: "So di avere dei limiti, perciò questo non lo posso fare". È la bugia che il principe deve raccontare — la facoltà politica del principe è quella di mentire. Non dice una qualunque bugia, ma questa: che ognuno deve stare al suo posto naturale, e deve conformarsi al posto creduto naturale. La psicanalisi comincia così: dalla sospensione della credenza che ognuno abbia il suo limite, che ci sia il catalogo delle impasse, la cartella psichiatrica.

Trascrizione, non rivista dall'Autore, a cura di Cristina Frua De Angeli